



AZIONE CATTOLICA DEI RAGAZZI 2017/18

Shemà

ESPERIENZE DI ASCOLTO DELLA PAROLA DI DIO PER RAGAZZI

2017-18

SUSSIDIO PER GLI EDUCATORI

A cura dell'Ufficio Centrale Acr

Hanno collaborato: Giacomo Antonelli, Sara Aurigi, Andrea Fabiani, Valentina Fanella, don Pierpaolo Fortunato, Angelo Pagano, Maurizio Tibaldi, Marco Vino.

Indice

<i>Presentazione</i>	3
BETANIA <i>Tutto quello che aveva per vivere</i>	10
AL POZZO DI SICAR <i>Ma voi, chi dite che io sia?</i>	20
TABOR <i>Capite quello che ho fatto per voi?</i>	33
<i>Allegati</i>	48

Presentazione

«La gioia del Vangelo riempie il cuore e la vita intera di coloro che si incontrano con Gesù».

Evangelii Gaudium, 1

Abbiamo scelto di aprire questo sussidio con le stesse parole usate dal Santo padre per aprire l'esortazione apostolica *Evangelii Gaudium*. Un testo su cui sicuramente ci siamo soffermati nei nostri percorsi formativi e dal quale abbiamo tanto ancora da imparare. Ci sembrava importante però offrire questa sottolineatura: *tutto parte dalla Parola*. Lo slancio missionario a cui siamo chiamati non può prescindere da questo grande primato.

Per questo, sempre di più, vogliamo che i nostri ragazzi vivano esperienze di ascolto della Parola in cui possano davvero lasciarsi riempire il cuore da Gesù.

Il testo di quest'anno propone tre esperienze in cui i ragazzi possono scoprire cosa significa mettersi alla *sequela* del Signore, cosa vuol dire essere *discepoli-missionari* che vivono un'esperienza di autentica fraternità con Cristo, tale da renderli *a Sua immagine*.

Anche quest'anno viene riservata una proposta specifica rivolta ai *Piccolissimi*, i bambini da 3 a 5 anni a cui l'Acr guarda da tempo con molta cura.

Esortata dalla riflessione condotta dalla Chiesa italiana sulla bellezza e sulla necessità di garantire ai bambini di questa età un percorso di fede pieno (riflessione condivisa nei recenti *Orientamenti per l'annuncio e la catechesi*), l'Azione cattolica ha fatto la scelta di offrire anche ai *piccolissimi* occasioni di incontro con la Parola. La proposta di *lectio divina* sull'icona biblica dell'anno e il *ritiro di avvento*, contengono infatti delle indicazioni per far vivere anche ai Piccolissimi queste esperienze, a loro misura. Quanto in passato era contenuto nella Guida Piccolissimi, ora è integrato in *Shemà*, segno di una sempre maggiore consapevolezza che questa fascia non è un'appendice dell'Acr, ma ne è parte integrante.

LA STRUTTURA

Il sussidio si articola in due parti:

- ✓ nella **prima parte** sono presentate le scelte di metodo che l'Acr compie nell'accostare i ragazzi alla parola di Dio;
- ✓ nella **seconda parte** sono raccolte le tre esperienze che accompagnano e sostanziano il cammino formativo annuale:
 - *Betània – lectio divina sul brano biblico dell'anno*, che evidenzia la bellezza di lasciarsi affascinare dall'essenziale mettendosi in ascolto del Signore;
 - *Al pozzo di Sicar – ritiro spirituale di Avvento*, che ci fa rivivere l'esperienza della samaritana che trova nel pozzo della Parola l'acqua viva che disseta il suo desiderio di Dio;
 - *Tàbor – week-end di spiritualità di Quaresima per 12/14* che ci rimanda all'esperienza della contemplazione e dello "stare con Gesù", vissuto dai discepoli nella trasfigurazione.

Si tratta di far maturare attraverso queste esperienze – che non costituiscono proposte aggiuntive al cammino formativo annuale ma ne *completano l'itinerario* in profondità – un approccio di tipo affettivo e relazionale nei confronti della Parola.

In questa prospettiva *Shemà* opta per la *significatività* dell'esperienza, per una misura *alta* della vita spirituale, possibile anche ai *piccoli*.

Come per qualsiasi strumento posto nelle mani degli educatori, è fondamentale un sapiente lavoro di mediazione tra ciò che è proposto e le realtà dei nostri gruppi Acr. Innamoriamoci della Parola per comunicare e coinvolgere i nostri piccoli in questo amore!

Siamo allora *pronti a scattare* sui passi della Parola, *pronti* a specchiarci nel Maestro per somigliargli sempre di più nell'Amore.

Buon cammino!

L'Ufficio Centrale Acr

I RAGAZZI INCONTRANO LA PAROLA DI DIO

In *Incontriamo Gesù. Orientamenti per l'annuncio e la Catechesi in Italia*, la Conferenza episcopale italiana ha ribadito che il cuore di qualsiasi itinerario di fede risiede nell'incontro e nella scoperta di Dio in Gesù Cristo:

«Il grande dono che la Chiesa riceve e offre è l'incontro vivo con Dio in Gesù Cristo. Egli parla nelle Scritture, è realmente presente nell'Eucaristia e opera attraverso lo Spirito, nella storia degli uomini¹».

Conoscere Cristo presuppone dunque la conoscenza di ciò che la Scrittura dice di lui. Incontrando la Parola incontriamo Cristo stesso, qui ed ora, nelle pieghe della storia di ogni giorno. La conoscenza, l'amore e la sequela del Maestro si intrecciano infatti in un circolo virtuoso in cui alla Parola si riconosce il valore di fonte inesauribile. È a partire dalla Parola e con la Parola che la nostra vita assume una fisionomia secondo il cuore di Dio. È proprio nella familiarità con la Parola che anche i ragazzi possono accogliere un'immagine di Dio sempre più vicina a quella che lui stesso ci ha rivelato nella vita e nella predicazione del suo Figlio. Ma cosa significa questo concretamente? È davvero possibile aiutare i ragazzi a sentirsi a loro agio in un terreno – la Scrittura – che già a molti cristiani appare nel linguaggio e nei contenuti oscuro, complesso, riservato unicamente a chi possiede gli strumenti per la decodifica?

L'esperienza di relazione vissuta dai bambini con Dio è autentica, così come autentici sono l'ascolto e la comprensione della Parola di cui – seppur con le caratteristiche dell'età e le coordinate dell'infanzia – sono capaci. Si tratta di accompagnarli quindi, attraverso delle scelte adeguate, ad appropriarsi della dinamica che è alla base di una relazione solida con la Parola di Dio nella vita cristiana: *l'ascolto, l'interiorizzazione, l'interpretazione e la conversione*. Sono processi assimilabili ai gradi principali della *lectio divina* che ha aiutato la Chiesa fin dai primi secoli a nutrirsi della Parola, e che l'Acr ha provato a tradurre nei quattro passaggi che guidano tutte e tre le proposte presenti in questo sussidio:

- ✓ cosa dice la Parola;
- ✓ cosa dice a me;
- ✓ cosa dico io;
- ✓ la regola di vita.

Cosa dice la Parola

È il primo passo con cui i ragazzi si accostano alla Parola. È importante creare un clima di ascolto e far comprendere come il silenzio sia importante per cogliere il messaggio di Gesù. L'introduzione al brano attraverso una proposta di ambientazione consente ai ragazzi di prendere gradualmente consapevolezza dell'eccezionalità di quest'incontro, facilitando la successiva lettura del brano e la comprensione del significato dello stesso.

ENTRO NEL CONTESTO

È il momento in cui i ragazzi sono chiamati ad entrare nel brano attraverso la riproduzione di alcuni elementi dei luoghi (o dei temi) narrati nel Vangelo, provando ad immaginare dove e come si sono svolti gli eventi che si apprestano a leggere. Una semplice attività li aiuta a capire il significato profondo di alcuni elementi fondamentali per la comprensione del brano biblico scelto. L'ambientazione deve poi coinvolgere tutti i sensi (udito, odorato, vista...) tendendo a favorire l'immedesimarsi dei ragazzi nel racconto.

¹ CEI, *Incontriamo Gesù. Orientamenti per l'annuncio e la catechesi in Italia*, Roma 2014, 11.

ASCOLTO

È il momento in cui il brano viene proclamato; i ragazzi devono essere aiutati a proiettare tutto se stessi nella scena. Si tratta di stimolarli ad usare la categoria del vedere/immaginare, di accompagnarli in un ascolto profondo ed attento che non trascuri i particolari. Il libro della Parola deve essere posto al centro dell'attenzione, introdotto con solennità (accensione di una lampada, invocazione allo Spirito...). La lettura poi può avvenire a più voci, mantenendo sempre uno stile che ne comunichi l'importanza.

CAPISCO

È il momento di contestualizzare il brano, di entrare in esso: quali sono le azioni che vengono compiute? Chi le compie? Dove? Qual è il tempo in cui si svolge il brano? È importante sottolineare i soggetti, i verbi, quale rapporto ha Gesù con gli altri personaggi del brano, come questi interagiscono tra loro.

Esempio:

²⁷Poi Gesù partì con i suoi discepoli verso i villaggi intorno a Cesarèa di Filippo; e per via interrogava i suoi discepoli dicendo: "Chi dice la gente che io sia?". ²⁸Ed essi gli risposero: "Giovanni il Battista, altri poi Elia e altri uno dei profeti". ²⁹Ma egli replicò: "E voi chi dite che io sia?". Pietro gli rispose: "Tu sei il

È essenziale aiutare i ragazzi a calarsi nella situazione in cui quella Parola è stata annunciata. Si tratta di fotografare e di far rivivere ai ragazzi quel momento di annuncio a partire dalla loro vita. Questo permette poi di far venir fuori le nostre logiche, i nostri modi di vedere le cose per poterli modificare secondo ciò che Dio vede.

Cosa dice a me

Il Signore ci parla attraverso la sua Parola. Ciascuno può chiedersi allora: *cosa Gesù vuol dire alla mia vita con questo brano? Che indicazioni mi dà?* I ragazzi sono invitati ad accostarsi al brano personalmente, nel silenzio, per rintracciare quali elementi la Parola suggerisca per una conversione profonda della propria vita. Alcune provocazioni loro affidate e opportunamente commisurate possono sostenerne e stimolarne la riflessione.

Cosa dico io

A ciascuno Dio rivela una verità per la sua vita. Condividere significa manifestare, con semplicità di cuore, la risonanza interiore che ha avuto la Parola ascoltata-meditata-pregata personalmente. La condivisione di ciò che personalmente il Signore ha comunicato contribuisce a edificare tutta la comunità e a maturare un atteggiamento di *sincera accoglienza reciproca con la convinzione che l'altro può illuminarmi*, può aiutarmi a comprendere maggiormente il significato di quella Parola.

Dopo l'ascolto è il momento della risposta: nella preghiera i ragazzi esprimono tutto ciò che sta loro a cuore e che Gesù ha suggerito durante il tempo di meditazione. Questo momento si conclude con un impegno personale e di gruppo a cui restare fedeli.

Per una regola di vita

In questo passaggio ci si propone di aiutare i ragazzi a costruire sempre meglio la propria regola di vita. Già il sussidio del campo scuola contiene questa attenzione che lo strumento *Tutto in regola* concretizza attraverso otto verbi. *Andare, vedere, seguire, restare, ascoltare, rendere grazie, cercare, prendersi cura* tracciano infatti una strada per aiutare i ragazzi a leggere la propria esistenza a partire dalla Parola ascoltata nella vita della Chiesa, ad alimentare la relazione con Cristo sviluppando la propria interiorità, a crescere nella capacità di stare con se stessi, con gli altri e con Dio.

Non si tratta di dare delle regole, ma di «assumere un progetto di vita cristiana che ne costituisca la sintesi, ne indichi lo stile, ne esprima le intenzioni profonde²». Le semplici domande rivolte alla fine di ogni proposta facilitano i ragazzi nella sintesi del percorso fatto spingendo a rilanciare nella vita quotidiana gli atteggiamenti da custodire. Un quaderno può essere un utile supporto da far usare ai ragazzi per questo lavoro personale e così pure gli eventuali strumenti già usati per la costruzione della regola di vita durante il campo scuola.

ALCUNE ATTENZIONI PER UN'ESPERIENZA SIGNIFICATIVA

Il luogo

È necessario creare un'ambientazione che aiuti i ragazzi ad entrare "dentro" il brano, nel tempo di Gesù, nei luoghi percorsi da lui. Bisogna insomma garantire un contesto in cui i ragazzi possano sentirsi a loro agio, sottratti a possibili ed inutili distrazioni. Qualora l'esperienza venga vissuta nella consueta stanza in cui si svolge l'incontro Acr è bene prepararla e connotarla diversamente.

Il materiale

È importante fare in modo che i ragazzi abbiano con sé la propria Bibbia oltre al programma dettagliato dell'iniziativa. In mancanza si mettano a disposizione dei Vangeli o – al limite – le fotocopie con il testo della Scrittura. A ciascuno siano poi dati fogli, matite e pennarelli per scrivere riflessioni e sottolineare parole.

Il silenzio

È preferibile limitare al minimo le distrazioni possibili; se lo si ritiene opportuno sarebbe meglio che i ragazzi lascino in una cesta il proprio telefono, l'orologio e tutto ciò che possa distrarli. Gli effetti personali vengono poi riconsegnati al termine dell'incontro.

Il ruolo di chi guida la meditazione

Durante l'esperienza di ascolto della Parola è fondamentale il ruolo di chi guida la meditazione, sia che sia il sacerdote assistente, l'educatore, una religiosa o un altro laico. Chi guida infatti, conduce i ragazzi attraverso un itinerario che lui conosce a fondo; solo così può accompagnare il gruppo a vivere bene questo momento. È poi ovviamente sostanziale il compito degli educatori, chiamati ad aiutare i ragazzi ad accostarsi con semplicità ma anche con verità al testo sacro. È importante che ci sia un buon lavoro d'equipe che coinvolga tutti coloro che devono poi condurre l'incontro. Ciascuno deve sapere bene cosa deve fare e come deve svolgere il suo compito!

I numeri

Pur tenendo conto delle esigenze delle diverse realtà è bene sapere che un numero di partecipanti non troppo alto può aiutare a vivere bene l'esperienza proposta favorendo l'ascolto, la meditazione ed un clima disteso nelle relazioni e nella condivisione.

² AZIONE CATTOLICA ITALIANA, *Perché sia formato Cristo in voi. Progetto formativo*, Roma 2004, p.11.

TRE ESPERIENZE POSSIBILI

Tante sarebbero le esperienze fattibili per aiutare i ragazzi ad accostarsi alla Parola. In questo sussidio ne vengono proposte tre che, tra quelle vissute nelle diocesi e nelle parrocchie fino ad oggi, abbiamo ritenuto più facilmente fruibili. L'intento è quello di provare a tradurre uno stile nell'approccio alla Parola che dovrebbe contraddistinguere gli itinerari formativi e, più in genere, tutte le esperienze proposte dall'Acr.

Le tre esperienze indicate possono essere, per i gruppi di 12/14, l'occasione per condividere con i gruppi giovanissimi un tratto di strada. L'accompagnamento ai passaggi evolutivi della vita dei ragazzi passa infatti attraverso delle esperienze concrete. L'intimità con la Parola aiuterà bambini e ragazzi a riscoprire costantemente «quel legame fraterno impresso in noi dal gesto creatore di Dio»³. Ecco l'essenziale perché la vita associativa possa essere davvero «rivolta alla crescita della comunità cristiana nella comunione e nella testimonianza evangelica»⁴.

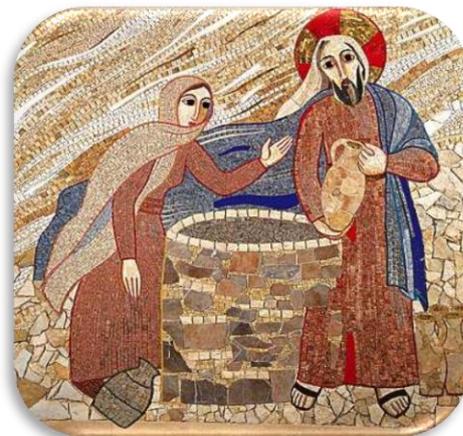


Betania

È una lectio divina sull'icona biblica che l'associazione sceglie annualmente per il cammino associativo. Si tratta di un'esperienza da poter vivere nel gruppo durante il normale svolgimento degli incontri settimanali, oppure in una giornata di ritiro organizzata per i ragazzi o per tutta l'associazione, all'interno di una proposta di più giorni. L'icona biblica che dà il nome a questo strumento - *Betania* - richiama il legame di amicizia con Gesù che va custodito e alimentato (come fanno Marta, Maria e Lazzaro) e fa risuonare le sue parole: «Una sola è la cosa di cui c'è bisogno» (Lc 10,42).

Al pozzo di Sicar

Si tratta di un ritiro spirituale per i ragazzi, un momento di ascolto prolungato della Parola, che prova a coniugare il silenzio e la riflessione personale con la dimensione della condivisione e della fraternità, così da fare esperienza di Dio all'interno di un cammino di fede condiviso. La Parola è il pozzo a cui attingere per cogliere il significato profondo che il Signore vuole dare alla nostra vita. Il tempo pensato per questo ritiro è quello di Avvento/Natale. L'immagine del pozzo, a cui la Samaritana si è accostata per bere l'acqua che disseta per sempre, ci fa già pregustare il significato che vogliamo dare a questo momento.



³ Ivi, p. 41.

⁴ AZIONE CATTOLICA ITALIANA, *Statuto*, Roma 2004, p. 11.



Tabor

È la proposta di un'esperienza residenziale di due giorni realizzabile, sia a livello parrocchiale che diocesano, con i 12/14. È un tempo prolungato di conoscenza di se stessi alla luce della Parola di Dio, nel quale sperimentare un'iniziazione alla preghiera della Chiesa, vivere momenti di silenzio personale sempre però nello spirito di una condivisione della Parola.

Il *Tabor* è il monte sul quale Cristo si trasfigura. I discepoli contemplano questa

grande realtà prima di tornare all'ordinarietà, rinnovati da un incontro che svela il progetto di Dio su suo figlio e su ciascuno di loro. La stessa esperienza è possibile per noi discepoli dell'oggi se sappiamo contemplare Dio e tornare alla nostra vita di ogni giorno rinnovati e rafforzati dalla sua presenza, per essere così *contemplativi*.



BETANIA Tutto quello che aveva per vivere

lectio divina per bambini e ragazzi da 3 a 14 anni

sull'icona biblica dell'anno Mc 12,38-44

INTRODUZIONE

La lectio divina proposta ha l'obiettivo di aiutare i bambini e i ragazzi ad approfondire l'icona biblica che accompagna ogni socio dell'Azione Cattolica in questo anno associativo. Viene proposta una lettura del brano, comunemente conosciuto come "L'obolo della vedova", che aiuti anzitutto a spostare l'attenzione da un criterio quantitativo, legato all'offerta, ad uno qualitativo e ponga così l'accento sull'atteggiamento della donna e sulla sua somiglianza con la vicenda di Gesù. Nell'anno della sequela, infatti, il nostro sguardo e i nostri percorsi sono dedicati alla ricerca di modalità di imitazione del Signore.

Questo episodio si inserisce all'interno della disputa sul tempio che vede contrapposti gli scribi e i farisei da un lato e il Signore Gesù dall'altro. Gesù mette in discussione non tanto i farisei in quanto persone (mangerà spesso con loro) quanto il fariseismo come atteggiamento. È il modo di porsi degli arroganti, che si nutre – perché ne ha bisogno con avidità – dell'approvazione degli altri (vv. 38-39). Ecco lo scandalo: anziché servire gli altri, ci si serve di loro per nutrire la propria vanagloria. Anziché nutrire le vedove, secondo la richiesta della Legge, si divorano le loro case (v. 40).

Il gesto della donna, della quale non conosciamo nemmeno il nome, è estremamente semplice e umile: la vediamo avvicinarsi al tesoro del tempio con le sue due monete e depositarle. Un'offerta all'apparenza totalmente inadeguata o irrilevante, se confrontata con le altre. Ciò che risulta decisivo in questa situazione, ciò che fa la differenza è lo sguardo di chi osserva. Gesù e i suoi discepoli non guardano "quanto" e neppure "cosa", piuttosto sono interessati a capire il "come" viene compiuto il gesto dell'offerta, perché è dall'atteggiamento che si può intuire le motivazioni che nascono dal cuore.

Gesù dunque, mentre osserva, discerne. Soprattutto nota ciò che non era notato da nessuno. Commentando il gesto della vedova afferma che ella ha gettato, letteralmente, "tutta la sua vita" (v. 44). Gesù si specchia nella vicenda di questa donna, capace di consegnare tutta se stessa nonostante la sua offerta sia destinata ad un tempio che non dà frutti, ad un ambiente nel quale è valorizzata solo l'apparenza, ad una comunità che divora le vedove anziché nutrirle. La vedova ripercorre (o, meglio, anticipa) ciò che il Signore Gesù sperimenterà nella sua passione e morte: la volontà ferma di consegnare tutta la sua vita a favore di un popolo che non comprende il senso di quel gesto.

I ragazzi vengono guidati a scoprire in questa vedova un autentico esempio di sequela, che consiste essenzialmente nell'imitazione. Ecco perché nel gesto di una donna che Gesù riconosce come somigliante a sé troviamo il modello del discepolo: la persona che mette a disposizione tutto ciò che ha, senza calcoli e senza incertezze.

ICONA BIBLICA (Mc 12,38-44)

³⁸Diceva loro nel suo insegnamento: «Guardatevi dagli scribi, che amano passeggiare in lunghe vesti, ricevere saluti nelle piazze,³⁹ avere i primi seggi nelle sinagoghe e i primi posti nei banchetti.⁴⁰ Divorano le case delle vedove e pregano a lungo per farsi vedere. Essi riceveranno una condanna più severa».

⁴¹Seduto di fronte al tesoro, osservava come la folla vi gettava monete. Tanti ricchi ne gettavano molte.

⁴²Ma, venuta una vedova povera, vi gettò due monetine, che fanno un soldo. ⁴³Allora, chiamati a sé i suoi discepoli, disse loro: «In verità io vi dico: questa vedova, così povera, ha gettato nel tesoro più di tutti gli altri. ⁴⁴Tutti infatti hanno gettato parte del loro superfluo. Lei invece, nella sua miseria, vi ha gettato tutto quello che aveva, tutto quanto aveva per vivere».

Cosa dice la Parola

ENTRO NEL CONTESTO

Nel Tempio di Gerusalemme vi era un cortile detto “delle Donne” al quale queste potevano accedere: oltre questo si trovava il cortile di Israele che invece era loro interdetto. Nel “Cortile delle Donne” si trovavano tredici ceste, strette in alto e larghe in fondo (a forma di imbuto rovesciato, probabilmente per impedire che qualcuno rubasse le offerte) in cui si raccoglievano tasse e offerte per vari scopi: per gli uccelli da sacrificare, per l’incenso, per il legno, per l’oro impiegato nel tempio. Sei di queste tredici ceste, invece, erano destinate alle libere offerte. Il ricavato di esse era messo a disposizione per gli olocausti e chi vi versava denaro lo faceva per riparare ad una colpa o per espiare un peccato⁵.

I ragazzi vivono un’esperienza simile a quella di chi faceva ingresso nel tempio. Entrando nella sala dove si svolge la *lectio* trovano tredici ceste (o un numero inferiore) sulle quali sono apposti i nomi dei destinatari delle offerte (Gruppo Acr, Caritas parrocchiale, poveri vicini, poveri lontani, associazioni di ricerca, esigenze di altro tipo). Ciascuno di loro è stato precedentemente invitato a portare con sé qualcosa di suo (può trattarsi di oggetti personali o di cibo preparato con le proprie mani), e in questo momento è chiamato a dividerlo e offrirlo nelle ceste del tempio.

Dopo aver vissuto l’esperienza, i ragazzi condividono le loro scelte e il motivo. Dal confronto è importante che emerga più il “quanto” doniamo piuttosto che il “per chi”.

Gli oggetti offerti dai ragazzi vengono conservati per essere condivisi alla fine della *lectio*.

ASCOLTO

Prima della lettura del brano si invoca lo Spirito Santo perché apra i cuori all’ascolto. Proponiamo le parole della Sequenza di Pentecoste:

⁵ Cfr. *Mishnah*, Moed II, Shekalim, 6,1-7.

*Vieni, Spirito Santo, manda a noi dal cielo un raggio della tua luce.
 Vieni, padre dei poveri, vieni, datore dei doni, vieni luce dei cuori.
 Consolatore perfetto, ospite dolce dell'anima, dolcissimo sollievo.
 Nella fatica riposo, nella calura riparo, nel pianto, conforto.
 O luce beatissima invadi nell'intimo il cuore dei tuoi fedeli.
 Senza la tua forza, nulla è nell'uomo, nulla senza colpa.
 Lava ciò che è sordido, bagna ciò che è arido, sana ciò che sanguina.
 Piega ciò che è rigido, scalda ciò che è gelido, drizza ciò che è sviato.
 Dona ai tuoi fedeli che solo in te confidano i tuoi santi doni.
 Dona virtù e premio, dona morte santa, dona gioia eterna.
 Amen*

Dopo l'invocazione si procede con la lettura dei versetti 38-42.

A questo punto ai ragazzi vengono riproposti i punti di vista dei diversi personaggi del passo appena letto, tramite quattro scatole di scarpe. Sul fondo di ciascuna scatola è attaccata una delle immagini che seguono. Sul lato opposto viene praticato un foro abbastanza grande da consentire la visione dell'immagine. Sugli altri lati vanno realizzate delle fessure per far passare la luce. Le quattro immagini rappresentano quattro punti di vista:

1. i ricchi: che vedono le proprie mani piene di denaro da offrire nel tesoro;
2. la vedova: che vede solo due monete da offrire;
3. gli osservatori: che vedono il grande divario fra quanto offre il ricco e quanto la vedova;
4. Gesù: che va oltre la scena e capisce quanto rimane al ricco e alla vedova.

Infine si procede alla lettura integrale del brano comprensivo del versetto omissso all'inizio.



CAPISCO

6-11

I ragazzi rileggono individualmente il brano partendo proprio dai diversi punti di vista prima individuati: cosa fanno gli scribi? Che differenza c'è tra la vedova e i ricchi? Gesù esprime una preferenza? Verso chi? Perché?

Poi insieme provano a vedere se esiste un collegamento tra l'atteggiamento degli scribi e quello dei ricchi e perché quello della vedova è così diverso.

12/14

Rileggendo il brano individualmente, i ragazzi cercano di calarsi nei panni dei personaggi che all'interno della scena donano qualcosa, immaginandone i pensieri proprio nel momento in cui gettano le monete nel tesoro: il ricco che dona del superfluo sapendo che a casa ha molto di più e la vedova che dona tutti i suoi averi.

In un secondo momento, invece, provano insieme a delineare i pensieri di ciascun personaggio mentre guarda la scena:

- Cosa penserà il ricco di sé e dell'impressione che lascia agli spettatori? Cosa penserà della vedova?
- Quali saranno i pensieri della vedova rispetto agli altri e al ricco?
- Quali i pensieri degli spettatori?
- Quali le parole di Gesù?

Meditazione guidata

Il brano sembra diviso in due parti: nella prima si parla degli scribi come un modello da evitare, nella seconda si racconta l'episodio della vedova contrapposta ai ricchi. Marco sembra accomunare gli scribi che amano dar spettacolo della loro religiosità ai ricchi che amano dar spettacolo della propria ricchezza: nessuno di essi infatti impegna la totalità dei doni ricevuti. Il ricco dona moltissimo agli occhi di tutti, ma rispetto a quel che possiede realmente non è che una misera quantità. Lo scriba fa sfoggio del suo ruolo di maestro nella fede, ma non la vive a fondo e anzi illude gli altri di pregare molto a lungo (in base alla traduzione letterale del versetto 40: «fanno vedere di pregare a lungo»).

6/11

La fede di cui lo scriba dovrebbe essere maestro e il patrimonio che il ricco detiene sono in realtà occasioni di bene: entrambi, se donati, sono in grado di donare davvero frutti. Questo non vuol dire però che il ricco dovrebbe mettere tutti i soldi che ha perché in questo modo aiuterebbe più persone, né che lo scriba debba realmente pregare a lungo perché solo così Dio lo ascolterebbe davvero. Dio ascolta anche la preghiera più breve se fatta col cuore e con vera fede e il ricco, donando con cuore sincero ciò che possiede, aiuterebbe anche se stesso ancorando la sua vita a ciò che più ha valore. La stessa vedova non ha donato a cuor leggero le due monete perché, per quanto poche, equivalevano al 100% dei suoi averi: lei ha saputo separarsene perché mossa da vero spirito di condivisione.

12/14

È facile pensare che l'entità di ciascuna offerta sia accompagnata dalla considerazione del tipo "quel che si può permettere", perché è insito nel pensiero umano che ognuno tenga da parte per sé quanto basta per vivere e che quello che, come si dice in economia, è in *surplus*, venga

donato. La vedova invece scardina questo modo di pensare e anticipa il dono totale di Gesù che donerà tutto se stesso sulla croce. E' possibile che lei, nella sua miseria, si sia anche sentita in imbarazzo donando solo quelle due monete, pur sapendone perfettamente il valore.

Gesù invece ragiona in percentuale e scardina il pregiudizio legato all'offerta: non conta quanto hai donato, ma se hai donato tutto quanto avevi ricevuto, se hai messo in gioco tutti i tuoi talenti senza risparmio. A nessuno se non a Dio spetta giudicare l'operato altrui: a noi spetta solo impegnarci nell'offrire totalmente le nostre qualità.

Alla luce di tutto questo i ragazzi verificano quanto hanno offerto all'inizio della *lectio*.

Cosa dice a me

MEDITAZIONE PERSONALE

Tutti ricevono un foglio di carta velina e una matita. È bene avere a disposizione un'altra stanza o uno spazio dedicato in cui siano messi a disposizione uno o più specchi e vari colori pastello.

6-11

Partendo dalla verifica di quanto hanno offerto all'inizio dell'attività, i ragazzi provano a riflettere sulla dimensione della totalità:

- ✓ Quanto mi è rimasto e quanto ho donato? A chi?
- ✓ ...e gli altri?
- ✓ Quanto ha donato la vedova? Quanto il ricco?
- ✓ Cosa significa per me donare tutto quel che si ha?
- ✓ Mi capita mai di donare tutto quel che ho?
- ✓ A chi assomiglio di più, alla vedova o al ricco?
- ✓ C'è qualcuno che per me dona tutto quello che ha?

A questo punto i ragazzi riflettono sul loro modo di vivere la fede, avendo come termine di paragone il comportamento dello scriba:

- ✓ Cosa significa per me essere amico di Gesù in tutto e per tutto?
- ✓ Io mi comporto mai così? Quando mi comporto così, cosa penso nei confronti di chi mi vede:
 - Mi vergogno? Perché?
 - Penso di essere più bravo? Perché?
 - Non penso nulla? Perché?
- ✓ Capita a volte che io faccia delle cose solo per mettermi in mostra?
- ✓ Sono consapevole che anche se è poco, quello che faccio è molto importante, se lo faccio con fede?

Alla fine della riflessione ogni ragazzo si mette di fronte allo specchio e posizionando il foglio di carta velina in corrispondenza della sua testa, comincia a ricalcarne i contorni e a posizionare in maniera sommaria le parti più importanti: il naso, gli occhi, la bocca le orecchie i capelli. Impreso questo negativo del proprio volto, i ragazzi ruotano il foglio e cominciano a sviluppare l'immagine in base alla riflessione fatta. Colori, piccoli segni particolari (rughe e fossette del sorriso, nei, lentiggini ecc.), posizione delle sopracciglia: tutto deve concorrere a delineare non tanto il loro reale aspetto fisico, ma la rappresentazione del loro essere più o

meno simili ai personaggi del Vangelo per come se li immaginano.

12-14

I ragazzi più grandi sono invitati a riflettere sulla dimensione del donare e del donarsi in un contesto pubblico e quindi a porre maggiore attenzione non sulle quantità del dono, quanto sul pregiudizio e sul giudizio nei confronti di se stessi e degli altri:

- ✓ Quando mi metto in gioco, quanto sono condizionato dagli altri? Quanto invece rispecchia una mia libera scelta?
- ✓ Cosa penso di me quando mi metto in gioco?
- ✓ Cosa penso degli altri quando loro si mettono in gioco?
- ✓ Cosa significa per me donare tutto quel che ho?
- ✓ Quanto sono paziente con gli altri?
- ✓ Quanto sono paziente con me stesso? Mi capita di lamentarmi per quanto ho donato io rispetto agli altri o viceversa?

A questo punto i preadolescenti sono invitati a “farsi un selfie” con le stesse modalità dei 6/11, avendo chiara la loro personale riflessione e quindi sviluppando il proprio volto, immortalato nell’atto di donare e di vedere gli altri donare. Terminata la realizzazione continuano la propria riflessione sul pregiudizio.

Il pregiudizio non si può eliminare, cioè non possiamo impedire alla nostra mente di formulare pensieri immediati e pregiudicanti nei confronti di qualsiasi persona che stia compiendo una qualunque azione. Però il pregiudizio può essere affrontato e vinto: come, secondo te? Come si fa a non farsi influenzare da questi primi pensieri e riuscire ad avere uno sguardo limpido verso ogni persona?

Cosa dico io

CONDIVISIONE

6-11 I ragazzi riprendono i loro “selfie” e provano a condividere in gruppo la propria riflessione. Si interrogano quindi come gruppo sulle domande incontrate nella riflessione personale:

- ✓ Cosa significa per il nostro gruppo donare tutto?
- ✓ In che modo possiamo, come gruppo, essere in tutto simile alla vedova che offre tutto quel che aveva per vivere?
- ✓ Come possiamo in questo essere segno per la nostra comunità parrocchiale e cittadina?
- ✓ Come vogliamo vivere la nostra amicizia con Gesù?

I ragazzi alla fine raccolgono i propri “selfie” come in un libro, la cui copertina è costituita dal “selfie” di Gesù, sempre su carta velina. La trasparenza permetterà di vedere nel volto di Gesù tutti i volti dei ragazzi⁶: è lui il volto vero della Chiesa, del gruppo, di ognuno di noi quando dona tutto quel che ha per vivere.

⁶ Cfr. DANTE ALIGHIERI, *Divina Commedia. Paradiso*, Canto XXXIII, 127-132.

12-14 Anche i preadolescenti si ritrovano e condividono, con i “selfie”, il frutto della riflessione personale. Soprattutto si confrontano sul modo per affrontare e vincere il pregiudizio:

- ✓ Come riscoprire l'autenticità del donare e del donarsi?
- ✓ Come superare le logiche restrittive del pregiudizio e aprirsi alle sconfinite possibilità dell'accoglienza?
- ✓ La vedova offre tutto quel che ha per vivere non al fine di tentare o provocare la divina provvidenza, ma con l'intento invece di affidarsi: perché?

I ragazzi poi raccolgono i loro selfie come in un libro, la cui ultima pagina è costituita dal volto di Gesù⁷, fatto però su carta normale o anche cartoncino e con un tratto ben marcato in modo che, anche se un po' sfocato, sia visibile sotto tutti i ritratti. Per andare oltre il pregiudizio occorre sospendere il giudizio, non criticare le mancanze altrui, saper avviare alle proprie, e soprattutto ritrovare Gesù dietro ogni nostra azione e ogni persona che incontriamo. La vedova si affida perché non pretende indietro nulla, ma gratuitamente dona tutto quel che ha. Bisogna affidarsi a Gesù non tanto per vedere quali frutti produce negli altri, ma per riconoscere quelli che produce in noi stessi.

I ragazzi sono invitati a fare una verifica su se stessi dandosi un tempo prestabilito, ad esempio alla fine dell'anno. Quanto sono cresciuti in queste consapevolezza? Cosa è cambiato in loro? Da cosa si comprende?

Per una regola di vita

Prima della conclusione i ragazzi si impegnano secondo le loro possibilità e le loro riflessioni personali e di gruppo: per i 6/11 si può incentrare l'impegno da prendere sul tema della RESPONSABILITÀ, intesa come il saper rispondere dei doni ricevuti per metterli a disposizione degli altri; per i 12/14 l'impegno può vertere sulla GRATUITÀ, ovvero sulla capacità di donarsi senza chiedere in cambio e, in particolare, senza aspettarsi l'approvazione degli altri.

CELEBRAZIONE E IMPEGNO

OPZIONE 1

I ragazzi ritrovatisi insieme per la preghiera finale uniscono i due libri di selfie in modo che il volto di Gesù vada a costituire la prima e la terza di copertina: Gesù è la meta cui dobbiamo tendere come singoli e come gruppo ed è anche la più profonda motivazione di ogni nostra azione. Gesù è la causa scatenante e l'arrivo escatologico, l'inizio e la fine della nostra vita: egli è l'alfa e l'omega.

OPZIONE 2

A ogni ragazzo viene consegnata una moneta fatta di cartoncino, sulla quale ognuno è chiamato a scrivere un impegno che è disposto a vivere nella propria vita con lo stesso stile della vedova.

Durante la celebrazione conclusiva, i ragazzi metteranno la loro "preziosa" moneta in un cesto posto davanti all'altare.

P - Ci voleva una povera vedova per rivelarci come si fa ad amare Dio, ci voleva una vedova

⁷ È importante che si utilizzi la stessa immagine usata per l'attività dei 6/11.

povera che “ha dato tutto quello che aveva” per smascherare l’ipocrisia che Gesù, a sorpresa, definisce come “dare il superfluo”. Ci vuole proprio una che non ha niente da perdere, per insegnare la fede a chi da perdere ha troppo.

- L1 - C’è chi dona il superfluo e chi dona tutto. Chi offre le briciole e chi il cuore. Chi è avaro e chi è generoso.
- L2 - Chi mette lunghe vesti e chi è semplice. Chi ama i saluti in piazza e chi va a visitare i malati. Chi vuole i posti in prima fila e chi cede il proprio posto per stare all’ultimo. Chi prega per farsi vedere e chi prega di cuore.
- L3 - Come sempre *la scelta è soltanto tua*. Gesù ha scelto di amare al cento per cento, di dare tutto, anche il cuore perché ci ama immensamente. *E tu?*

INSIEME

Signore,

tu sai quante ragioni sappiamo trovare ogni giorno

per chiuderci nel nostro egoismo e rifiutare

l'esperienza gioiosa della disponibilità senza misura.

Per il dono dell'Eucaristia liberaci dalla tentazione di fare calcoli

e aiutaci ad avere un cuore grande

per costruire con te un futuro nuovo per l'uomo.

Ti ringraziamo, Signore,

per i continui stimoli che offri alla nostra vita,

perché nell'esistenza povera del tuo Figlio Gesù

e di coloro che da lui prendono ispirazione

ci hai dato l'espressione della nostra vocazione:

liberarci dalla tentazione di pensare sempre a sé

per vivere nel mondo, da fratelli nel Vangelo.

Padre nostro

Benedizione e canto

per i PICCOLISSIMI

I Piccolissimi sono gelosi delle proprie cose e delle proprie conquiste. Devono fidarsi ciecamente dell'altro per arrivare a giocare insieme e mettere in comunione le loro cose. Se da un lato sono restii a donare qualcosa che gli appartiene, dall'altro amano molto il momento in cui si offre qualcosa ad altre persone, siano esse vicine o lontane. Spinti dalla curiosità, ascoltano le storie di chi è in difficoltà e si attivano volentieri per rendere migliore la vita di altri bambini.

ENTRO NEL CONTESTO

Si allestisce il posto dell'incontro come fosse un tempio: si dispongono i gradini, le colonne, i veli e una cesta che rappresenta il tesoro del tempio.

Prima di "entrare nel tempio" i bambini pescano un sacchetto o una scatoletta che contiene dei soldi di cioccolato. Ogni scatola contiene in modo casuale da 1 a 5 monete e nessun bambino sa quante monete sono capitate nel sacchetto dei suoi compagni.

Entrando nel tempio, ogni bambino è libero di disporre del proprio sacchetto nel modo che preferisce: può dividerlo, tenerlo per sé, offrirlo nel tempio nella "cesta del tesoro" (dalla quale si può attingere per una redistribuzione).

Concluso questo momento, i bambini si confrontano sull'esperienza vissuta.

Ciascuno è invitato a prendere dei dischetti che rappresentano delle monete. Ogni bambino ne prende in numero uguale a quante ne ha ricevute. È quindi invitato a colorarle in base all'uso che ne ha fatto:

- **GIALLO-ORO** se l'ha offerta nella cesta del tempio o a un suo amico
- **GRIGIO** se l'ha tenuta per sé

Ad esempio, se un bambino ha ricevuto 3 monete e ne ha offerte 2 al tempio tenendone una per sé, colora 2 monete di giallo e una di grigio.

ASCOLTO

Si proclamano i versetti 41-44, facendo precedere questo momento da un canto introduttivo.

Durante la proclamazione o nella meditazione successiva, si possono utilizzare le prime tre illustrazioni a pagina 12 (vedi anche l'allegato) di questo testo per aiutare i bambini a contestualizzare.

CAPISCO

Nella breve riflessione che segue, si chiede ai bambini di individuare i personaggi della storia, ponendo l'attenzione sui ricchi e sulla vedova.

- Quante monete hanno gettato i ricchi? Quante la vedova?

Si presenta ai bambini una copia ingrandita della quarta illustrazione:

- Quante monete rimangono ai ricchi? Quante alla vedova?

Si legge insieme ai bambini una parte del discorso che il papa ha fatto ai ragazzi di azione cattolica durante l'udienza del 17 dicembre 2015:

Voi potete dare un contributo speciale a questa iniziativa, con il vostro entusiasmo e la vostra preghiera, che vi consiglio di accompagnare con qualche rinuncia, per condividere il necessario con altri ragazzi che ne sono privi. A proposito della rinuncia, vorrei fare una domanda, ma rispondete voi ragazzi, non i grandi. Se voi avete due caramelle e tu hai accanto a te il tuo amico o la tua amica che non ne ha, cosa fai? Cosa fate? [Un bambino

risponde: “Gliene do una”) Gliela date. E se voi avete una caramella e lui niente, cosa fate?
[Un bambino risponde: “A metà!”] La metà! Va bene! Vai avanti così.

COSA DICE A ME

Ogni bambino è inviato a incollare le proprie monete sulla quarta illustrazione, mettendo in corrispondenza della vedova, quelle dorate, in corrispondenza dei ricchi, quelle grigie.

Durante questa operazione, i bambini raccontano le loro scelte e il motivo che li ha spinti a farle.

Dal confronto i bambini si rendono conto che alcuni nel sacchetto hanno trovato un soldo, altri ne hanno trovati di più, fino a chi ne ha trovati ben cinque. Chi, avendone uno, lo ha donato, si è comportato come la vedova, che ha donato tutto ciò che aveva, anche se poco. Chi ne ha trovati di più e si è tenuto qualcosa per sé ha fatto come i ricchi, che anche avendo tanto denaro non donano tutto ma trattengono qualcosa per sé.

I Piccolissimi comprendono che il contributo di ognuno è utile a rendere migliore una realtà, anche quando non la conosciamo, come la cesta che rappresenta il tesoro del tempio. Il contributo che loro possono dare non è denaro vero, ma per esempio giocattoli usati, vestiti, sorrisi, amicizia, abbracci ecc.

Comprendono che solo donandosi si può essere davvero felici perché si aiuta a costruire un mondo più bello.

MOMENTO DI LODE

I Piccolissimi seduti in cerchio intorno al tesoro del tempio, ringraziano il Signore:

L – Signore, fa che sappiamo riconoscere le situazioni in cui c’è bisogno di donare qualcosa.

T - Signore, donaci bontà infinita!

L – Signore, donaci un cuore puro per regalare amore.

T - Signore, donaci bontà infinita!

L - Signore, aiutaci a non essere egoisti.

T - Signore, donaci bontà infinita!



AL POZZO DI SICAR

*Ma voi, chi dite
che io sia?*

*Ritiro spirituale di Avvento per bambini
e ragazzi da 3 a 14 anni sull'icona Mc 8,27-33*

INTRODUZIONE

L'icona che guida il ritiro pensato per questo tempo di Avvento/Natale è tratta dal Vangelo di Marco (Mc 8,27-33). Ci troviamo circa alla metà del primo Vangelo, che fin dall'apertura presenta una dichiarazione d'intenti: «1Inizio del Vangelo di Gesù, Cristo, Figlio di Dio» (1, 1). Chi scrive intende annunciare una buona notizia relativa a Gesù, aiutando il lettore a capire che egli è il Cristo e il Figlio di Dio. D'altra parte in più occasioni è lo stesso Gesù a verificare quale sia il reale livello di comprensione di chi lo segue. Questo colloquio, posto all'incirca a metà del Vangelo, ne è un esempio: si tratta quasi di un "test di comprensione", che raggiungerà il suo culmine sul Calvario (alla fine del Vangelo) là dove un centurione (dunque un pagano) dichiarerà: "Davvero quest'uomo era Figlio di Dio" (15, 39).

La preghiera di Avvento può diventare l'occasione per riscoprire il valore dell'accoglienza: non esiste un Gesù "secondo me"; egli mi si rivela ed io sono chiamato a scoprire i tratti caratteristici del suo volto e ad accoglierli, persino quando sono diversi dalle mie attese. Il Maestro in questo brano pone due domande ai suoi discepoli, entrambe riferite alla propria identità. Cosa dice la gente e cosa dicono loro di lui, chi pensano che sia? L'interrogativo sembra elementare, tanto è vero che Pietro risponde immediatamente con una certa sicurezza ("Tu sei il Cristo"). La sua risposta, tuttavia, non è meno parziale di quella della "gente", che risponde in base al sentito dire o alla conoscenza che ha delle Scritture. In realtà Gesù non interpella i discepoli per ascoltare una definizione, né per ricevere un riconoscimento, ma chiede piuttosto di dare un nome e un volto alla relazione che desidera costruire con ciascuno.

Ai 6/11 viene proposto un percorso che parte dal primo interrogativo posto da Gesù («La gente, chi dice che io sia?»), invitandoli a riflettere sulle occasioni, le esperienze, gli incontri che hanno mostrato loro il volto di Gesù, aiutandoli a conoscerlo meglio. Per i 12/14 viene invece suggerito un percorso di riflessione personale ("Ma voi, chi dite che io sia?") che li aiuti ad interrogarsi sulla propria idea circa l'identità di Gesù e sulla distanza che spesso si frappone tra le loro aspettative e il vero volto del Maestro.

ICONA BIBLICA (Mc 8,27-33)

²⁷Poi Gesù partì con i suoi discepoli verso i villaggi intorno a Cesarèa di Filippo, e per la strada interrogava i suoi discepoli dicendo: «La gente, chi dice che io sia?». ²⁸Ed essi gli risposero: «Giovanni il Battista; altri dicono Elia e altri uno dei profeti». ²⁹Ed egli domandava loro: «Ma voi, chi dite che io sia?». Pietro gli rispose: «Tu sei il Cristo». ³⁰E ordinò loro severamente di non parlare di lui ad alcuno.

³¹E cominciò a insegnare loro che il Figlio dell'uomo doveva soffrire molto ed essere rifiutato dagli anziani, dai capi dei sacerdoti e dagli scribi, venire ucciso e, dopo tre giorni, risorgere. ³²Faceva questo discorso apertamente. Pietro lo prese in disparte e si mise a rimproverarlo. ³³Ma egli, voltatosi e guardando i suoi discepoli, rimproverò Pietro e disse: «Va' dietro a me, Satana! Perché tu non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini».

Cosa dice la Parola

ENTRO NEL CONTESTO – Accoglienza

Il brano del Vangelo di Marco scelto per il ritiro parte dalle voci che circolavano al tempo di Gesù sul suo conto. Ma quali erano le voci che circolavano sul Messia? Perché Israele aspettava il suo arrivo? Chi lo aveva predetto e in che modo?

6/11

I ragazzi vengono accolti dalle parole che, nell'Antico Testamento, annunciano la venuta di Cristo (Mi 5,1; Is 9,5-6; Is 7,14; Gn 49,10; Dt 18,15.18; Is 11,1-5; Is 42,1-4; Is 61,1-2; Ger 23,5-6; Dn 7,13-14). Ivi si parla del Messia come il Dio-con-noi, discendente di Davide, dominatore di popoli, ma anche come di un bambino, servo, Figlio dell'uomo. A proclamare queste parole possono essere gli educatori.

12/14

Anche i preadolescenti vengono accolti con le parole dell'Antico Testamento che annunciano la venuta e la missione del Messia.

TEMA	RIFERIMENTO AT	RIFERIMENTO NT
Nato a Betlemme	Michea 5,1	Matteo 2,1-6; Luca 2,4
Potente e eterno	Isaia 9,5-6	Luca 1,31-33
Nato di una vergine	Isaia 7,14	Matteo 1,18-23
Della tribù di Giuda	Genesi 49,10	Apocalisse 5,5
La strage degli innocenti	Geremia 31,15	Matteo 2,16-18
La fuga in Egitto	Osea 11,1	Matteo 2,15

Il Cristo è presentato in questi passi come «Dio onnipotente», «Re di Israele», «Signore-nostra-justizia» ma anche come figlio mite e ubbidiente, colui che stato trafitto, annoverato tra i malfattori.

Ambientazione

Prima di entrare nella stanza dell'incontro, i ragazzi attraversano un'anticamera/un corridoio con pareti e soffitto (magari anche il pavimento!) completamente rivestiti di immagini. I ragazzi sono invitati a soffermarsi un po' per guardare bene quante più immagini possibili.

6/11

Per loro le immagini riguardano tutti personaggi straordinari: divinità classiche o orientali, semidei antichi, supereroi moderni, ma anche persone reali come i santi, Maria e Giuseppe, lo stesso Gesù in alcune delle molte raffigurazioni esistenti. Insieme ai personaggi extra-ordinari, vi sono immagini di uomini e donne ordinari, non famosi: bambini, anziani, giovani adulti, famiglie. Gesù era visto in molti modi diversi dagli uomini del suo tempo, per alcuni addirittura "non era visibile", non era conosciuto.

12/14

I preadolescenti si trovano di fronte una valanga di immagini relative solo alla figura di Gesù: raffigurazioni tratte dal mondo del cinema, dell'arte sacra antica e moderna, dei social network (in quest'ultimo caso è bene essere molto attenti a non sottoporre loro immagini anche solo velatamente blasfeme!)⁸. Ci sarà il Gesù bambino, fanciullo, giovane, imberbe, barbuto, appena nato, morto, risorto, flagellato crudelmente, appena graffiato dalla corona di spine. Ci sarà il Gesù sorridente col pollice destro alzato, quello col viso duro, quello serafico benedicente e quello in croce col capo chino. Chi e cosa è veramente Gesù? Pensiamo davvero che lui sia quello che noi diciamo che sia? Le immagini nascono per trasmettere a chi le guarda un messaggio: quale messaggio su Gesù vogliono veicolare queste immagini?

ASCOLTO

Dopo essere passati attraverso questo caleidoscopio di informazioni, i ragazzi entrano nella stanza dell'incontro che invece trovano spoglia da qualsiasi arredo sulle pareti: quadri, cartelloni, libri... Una stanza il più possibile vuota (magari anche con le pareti dipinte di bianco). In questo vuoto ordinato, ma pur sempre vuoto, i ragazzi fanno posto nel cuore alla Parola che entra con chi presiede, mentre si esegue un canto o una preghiera adatta.

Prima della proclamazione del brano, viene invocato lo Spirito Santo attraverso un canto o con l'inno proposto.

⁸ Non sarebbe male riuscire ad inserire in questo caleidoscopio anche le varie immagini che di Gesù danno anche la musica e la letteratura, tramite citazioni scelte (si faccia ben attenzione a scegliere quelle che possono essere facilmente comprese dai ragazzi).

Preghiera di invocazione allo Spirito

*Vieni, o Spirito Creatore,
visita le nostre menti,
riempi della tua grazia
i cuori che hai creato.*

*O dolce consolatore,
dono del Padre altissimo,
acqua viva, fuoco, amore,
santo crisma dell'anima.*

*Dito della mano di Dio,
promesso dal Salvatore,
irradia i tuoi sette doni,
suscita in noi la parola.*

*Sii luce all'intelletto
fiamma ardente nel cuore;
sana le nostre ferite
col balsamo del tuo amore.*

*Difendici dal nemico,
reca in dono la pace,
la tua guida invincibile
ci preservi dal male.*

*Luce d'eterna sapienza,
svelaci il grande mistero di Dio
Padre e del Figlio uniti
in un solo Amore.
Amen.*

Canto al Vangelo

Proclamazione del brano (Mc 8,27-33)

CAPISCO

A questo punto i presenti prendono in mano la loro Bibbia e si allontanano nuovamente dalla stanza ripassando per lo strano corridoio. Accompagnati da un educatore (per i 6/11) o da soli (per i 12/14), i bambini ed i ragazzi rileggono attentamente il testo e cercano di capire bene le dinamiche che esso sottende:

- Chi sono i personaggi con cui la gente confonde Gesù?
- Cosa pensano gli apostoli di Gesù?
- Cosa preannuncia Gesù di se stesso?
- Ma soprattutto: perché Pietro viene rimproverato? In cosa ha sbagliato?

Dopo pochi minuti i ragazzi tornano nella stanza dell'incontro per la meditazione di chi presiede.

MEDITAZIONE GUIDATA

Chi presiede aiuta i ragazzi ad entrare nel testo partendo dalle profezie che loro hanno ascoltato appena arrivati e dalle immagini che hanno visto nel corridoio: a chi si riferiscono quelle profezie? Cosa significano quelle immagini?

6/11

Il Messia annunciato dai profeti è il Salvatore, il Dio-con-noi, il Figlio di Dio, ma proprio perché doveva essere il segno dell'infinita misericordia di Dio e del suo sconfinato amore per l'umanità è anche e soprattutto un bambino. Egli ha scelto di essere in tutto simile all'uomo, accettando anche la morte, per amore. Gesù ha voluto vivere esattamente come un qualsiasi altro uomo perché desidera salvare ogni uomo. Ha scelto di essere straordinario nell'ordinarietà del quotidiano; ha scelto di essere vero Dio vivendo da vero uomo.

Pietro è stato rimproverato proprio per la risposta giusta che ha dato prima: per lui, come per tutto il popolo di Israele, il Cristo non poteva morire. Pietro ancora non ha capito che Gesù è venuto per vincere la morte, per liberare il mondo intero dal peccato.

12/14

L'immagine di Gesù era già chiaramente dipinta dalle profezie che lungo la storia di Israele ne avevano annunciato la venuta. Un Dio-con-noi, potente, dominatore di popoli, Salvatore sì, ma in virtù della sua profonda umiltà, del suo amore per l'uomo, della obbedienza alla volontà del Padre. Un servo più che un Re, un uomo più che Dio, un morto più che un Salvatore.

Ma Gesù è proprio tutte queste cose: è modello di regalità perché si è messo al servizio di ognuno di noi; creatore divenuto creatura ha nobilitato l'umanità in modo che tutti potessimo essere figli di Dio e fratelli suoi; è il vero Salvatore perché sulla croce ha distrutto i peccati del mondo e risorgendo ha sconfitto definitivamente la morte.

Per comprendere Gesù bisogna saperlo accogliere senza preconcetti, senza aspettative: così lo hanno accolto i pastori a cui era stata annunciata la sua nascita come il Salvatore, ma anche come un neonato in una mangiatoia (Lc 2,11-12). Così lo accolsero i Magi guidati da un messaggero muto (la stella) e spinti dalle profezie che anche gli ebrei conoscevano ma che loro avevano bene interpretato: a lui infatti hanno presentato l'oro, simbolo di regalità, l'incenso, segno profumato della preghiera che si eleva a un Dio, e la mirra, prezioso unguento utilizzato per la cura del corpo dei defunti (Mt 2,11). I Magi già sapevano quale fosse il destino di Gesù, perché era venuto al mondo; i Magi, come Pietro, avevano già riconosciuto in Gesù il Cristo e, a differenza di Pietro, ne avevano già accettato la missione.

Pietro è l'immagine di tutti noi: sappiamo chi sia Gesù, ma facciamo fatica a comprenderne la missione perché questa mette in gioco anche noi. Forse come Pietro non ci sentiamo pronti a seguirlo in tutto e per tutto. Pietro, primo papa, guida forte e risoluta, morto in croce a testa in giù come vuole la tradizione, non era poi così diverso da noi. Anche lui però ha dovuto spogliarsi dei preconcetti che aveva su Gesù e accoglierne la vita e la missione, al punto da farle sue.

La croce allora non è un deterrente, ma è invece il simbolo della sconfitta del peccato e della morte, il simbolo dell'impegno di Gesù, lo sprone per il nostro impegno di rendere testimonianza nella nostra vita al suo amore per noi. È il duplice obiettivo della nostra vita: come meta e come mezzo attraverso cui guardare le cose.

MEDITAZIONE GUIDATA

6/11

I ragazzi finora hanno riflettuto sui modi in cui il Natale viene annunciato e raccontato. Il Vangelo propone però di fare un passo oltre. Gesù parla infatti di Giovanni come di un testimone anomalo: che "supera" ciò che è stato annunciato prima di lui e anche chi lo ha annunciato. Parla di lui in termini piuttosto strani e per certi versi paradossali: lo indica come il più grande per la novità del suo annuncio rispetto ai suoi molti predecessori, eppure sottolinea anche la sua piccolezza (*il più piccolo nel regno dei cieli è più grande di lui*).

Quello della profezia non è un compito da "super uomini", né una missione che richieda doti straordinarie. Si tratta piuttosto della capacità di guardare con uno sguardo diverso, effettivamente aperto a ciò che di grande e nuovo accade di fronte a sé. Così hanno fatto tutti i profeti, così fa anche Giovanni riconoscendo in Gesù il Messia e annunciando a tutti la sua venuta.

Lo fa con uno stile nuovo, la cui novità si esprime sostanzialmente in due modi:

- Il suo messaggio è così importante proprio perché se ne incarica nonostante sappia di essere piccolo rispetto a ciò che è chiamato ad annunciare. D'altra parte la piccolezza di Giovanni deriva essenzialmente dal suo essere uomo e dal fatto di accogliere pienamente la chiamata a servire il Signore senza conoscere i tempi e i modi del suo progetto. Giovanni è, e sa bene di essere, solo un piccolo tassello.
- Si impegna al di là e oltre ciò che è stato detto e fatto fino a quel momento. È Gesù stesso a dirlo: finora si sono incaricati della profezia i tanti profeti che lo hanno preceduto e l'autorevolezza della Legge che ha sancito l'alleanza tra Dio e l'uomo. Con Giovanni le cose cambiano, cambia il punto di riferimento, si fa un passo avanti.

I ragazzi vengono invitati a riflettere su questi aspetti:

- Cosa significa essere piccoli sul serio?
- Noi ci sentiamo davvero *piccoli*? Come ci fa sentire il fatto di esserlo?
- L'esserne piccoli, non rischia magari di diventare una scusa per non prenderci un impegno nella nostra realtà?

12/14

I ragazzi si concentrano sulla *generazione* oggetto di una domanda che Gesù sembra porre a tutti noi di fronte all'annuncio dei profeti: «a chi posso paragonare questa generazione?» (Lc 7, 31-35). La risposta, data in forma di piccolo aneddoto, fa riferimento a dei bambini che si lamentano con i compagni per l'indifferenza alle loro provocazioni, ai piccoli segnali lanciati per suscitare un interesse, una reazione. Hanno suonato il flauto, ma i compagni non hanno ballato, hanno cantato un lamento, ma non sono riusciti a suscitare tristezza. Proprio come quei bambini anche Giovanni e Gesù vengono giudicati superficialmente e non compresi per ciò che dicono e fanno.

Con questo piccolo aneddoto ebraico Gesù descrive una *generazione* – ogni generazione per certi aspetti - formata da persone passive, che non accolgono nulla di ciò che viene proposto loro. Sono disattenti, svogliate e lasciano scivolare tutto ciò che accade nell'indifferenza: non intendono rispondere in alcun modo agli stimoli ricevuti.

Non si tratta, d'altra parte, di un rifiuto urlato o violento, ma piuttosto in una rinuncia passiva: è come se quel messaggio non scalfisse minimamente l'interesse e i cuori.

- E noi? Che generazione siamo?
- Siamo attenti o passivi nei confronti di ciò che ci accade intorno?
- E di fronte a un annuncio importante come quello di Giovanni o come quello di Gesù come reagiremmo?

Cosa dice a me

MEDITAZIONE PERSONALE

6/11

I ragazzi, Bibbia alla mano e partendo dalla meditazione ascoltata, provano da soli a rispondere a queste poche domande:

- Cosa avevo sentito sul conto di Gesù prima di conoscerlo meglio?
- Prima di oggi, che idea mi ero fatto su di lui?
- Adesso cosa è cambiato?
- Perciò, chi è per me Gesù?

I ragazzi rispondono all'ultima domanda anche facendo un collage con le immagini presenti nel corridoio:

- Quali sono le caratteristiche che meglio lo identificano?
- Quali cose li colpiscono di lui?
- C'è qualcuno che io conosco che secondo me si comporta proprio come Gesù?

Le risposte potranno essere le più varie: dai genitori agli educatori, dagli insegnanti al parroco, dai famigliari agli amici. Nessuna risposta deve suscitare meraviglia; bisogna anzi che il ragazzo comprenda, con l'aiuto degli educatori e/o di chi presiede, che la presenza di ogni persona nella nostra vita è il segno della vicinanza di Dio. Più una persona è per noi importante e più riusciamo a percepire l'amore di Dio nei nostri confronti. E' un amore, quello di Dio, che non si fa presente solo nei grandi avvenimenti, ma soprattutto nella più normale quotidianità. Il suo amore è costante, siamo noi che a volte lo percepiamo diversamente.

12/14

I ragazzi prendono dal caleido-corridoio un'immagine di Gesù che per loro è rappresentativa della realtà e, a partire da questa, provano a delineare le caratteristiche di Gesù. Successivamente rispondono a queste poche domande:

- Chi o cosa è Gesù per me?
- Succede mai che lui si comporti in un modo che non ti saresti mai aspettato? C'è mai stato un momento nella tua vita in cui non hai sentito la sua presenza o non l'hai percepita così come avresti voluto?
- Cosa ha fatto quella volta Gesù?
- Come pensi invece che avrebbe dovuto comportarsi?
- Secondo te ha sbagliato? Perché?
- Come vorresti che fosse Gesù?

I ragazzi provano a rispondere a quest'ultima domanda ricostruendo anche un'immagine di Gesù per come loro lo vorrebbero: un amico più presente e chiacchierone, un genio della lampada pronto ad esaudire tutti i loro desideri, un supereroe che ristabilisca la pace nell'universo...

- Quanto è diversa quest'immagine dal Gesù reale?
- Chi o cosa realmente è Gesù per me?

Cosa dico io

CONDIVISIONE

I ragazzi si ritrovano in gruppo per condividere la loro riflessione e per provare insieme a formulare un impegno da portare avanti.

6/11

Confrontandosi sulle risposte date e guardando ai collage di tutti, i ragazzi provano a capire come è possibile accorgersi del costante amore di Dio in ogni momento, in ogni giorno della vita. Scomponendo i loro collage provano allora a ricreare con le stesse figure, o con quelle rimaste nel corridoio, un'immagine più complessa che raccolga tutte le caratteristiche. Al centro vengono le caratteristiche più condivise, ai bordi le altre. Verrà fuori un Gesù sicuramente singolare, ma che difficilmente riuscirebbe a distinguersi per qualcosa di estremamente eccezionale da un mucchio di altre persone normalissime.

Il segreto è proprio qui: l'ordinarietà! Il compleanno è una bella festa, ma non si può vivere tutto l'anno aspettandolo: occorre saper gioire dell'evento eccezionale, ma anche sapere vivere con gioia tutto l'anno. Il Natale non è l'unico momento dell'anno per essere buoni; ci insegna invece che tutto l'anno è un buon momento per essere buoni e dimostrare il nostro amore verso gli altri. Così fanno i genitori che ci sostengono ogni giorno; così fanno gli insegnanti che ci mostrano ogni giorno cose nuove; così fanno gli amici, i fratelli; così fa la comunità che non vive la comunione soltanto la domenica a messa, ma ogni giorno della settimana.

E noi siamo segno dell'amore di Dio per gli altri ogni giorno?

12/14

I ragazzi si ritrovano in gruppo e si confrontano sui ritratti di Gesù analizzati individualmente. Troveranno che la differenza più grande tra i ritratti del "come è" e "come vorrei che fosse" sta nella difficoltà di capire, come è accaduto a Pietro, la vera missione di Gesù: egli non ci costringe ad essere buoni, ma ci dà la possibilità di farlo o di non farlo. Ciò che Gesù sconfigge sulla croce non è la nostra libertà, ma proprio quello che la limita: il peccato. La nostra libertà è salva grazie a Gesù.

- Ma allora chi è Gesù per noi?
- Vorremmo che fosse diverso, come?

Il gruppo risponde producendo ancora due ritratti di Gesù e successivamente ne analizza le differenze: ce ne sono? Quali? Se Dio ci lascia liberi di agire, liberi di accettare la sua missione e liberi di farla nostra, allora la mossa sta a noi: diventa una nostra responsabilità saper accogliere e vivere la missione che Dio ci affida sulle orme di Gesù; è una nostra responsabilità metterci o meno alla sua sequela.

- Chi o cosa ci chiede di essere Gesù?

Per una regola di vita

Prima della preghiera finale i ragazzi, come singoli e come gruppo, assumono un impegno per vivere con la giusta attesa il tempo di Avvento e di Natale.

6/11

Ogni ragazzo sceglie una persona della propria famiglia di cui ha imparato a riconoscere i gesti di affetto e di cura che riceve. Si impegna a ricambiarli con piccole attenzioni. Inoltre, come gruppo, individuano una realtà o una situazione in cui possono farsi segno della presenza e dell'amore di Dio.

12/14

I preadolescenti scelgono un impegno da portare avanti con costanza in seno alla propria famiglia o a scuola. Il gruppo sostiene l'impegno di ciascuno dedicando, negli incontri successivi, un momento alla verifica. I ragazzi condividono i successi e le fatiche e si scambiano suggerimenti per portare avanti l'impegno.

Celebrazione

Canto

Saluto di chi presiede

Salmo 26 - Di Davide

Il Signore è mia luce e mia salvezza,
di chi avrò paura?

Il Signore è difesa della mia vita,
di chi avrò timore?

Quando mi assalgono i malvagi
per straziarmi la carne,
sono essi, avversari e nemici,
a inciampare e cadere.

Se contro di me si accampa un esercito,
il mio cuore non teme;
se contro di me divampa la battaglia,
anche allora ho fiducia.

Una cosa ho chiesto al Signore,
questa sola io cerco:
abitare nella casa del Signore
tutti i giorni della mia vita,
per gustare la dolcezza del Signore
ed ammirare il suo santuario.

Egli mi offre un luogo di rifugio

nel giorno della sventura.

Mi nasconde nel segreto della sua dimora,
mi solleva sulla rupe.

E ora rialzo la testa
sui nemici che mi circondano;
immolerò nella sua casa sacrifici
d'esultanza,
inni di gioia canterò al Signore.

Ascolta, Signore, la mia voce.

Io grido: abbi pietà di me! Rispondimi.

Di te ha detto il mio cuore: «Cercate il suo
volto»;

il tuo volto, Signore, io cerco.

Non nascondermi il tuo volto,
non respingere con ira il tuo servo.
Sei tu il mio aiuto, non lasciarmi,
non abbandonarmi, Dio della mia salvezza.

Gloria al Padre.

Dal Vangelo secondo Marco (8, 27-30)

Poi Gesù partì con i suoi discepoli verso i villaggi intorno a Cesarèa di Filippo, e per la strada interrogava i suoi discepoli dicendo: «La gente, chi dice che io sia?». Ed essi gli risposero: «Giovanni il Battista; altri dicono Elia e altri uno dei profeti». Ed egli domandava loro: «Ma voi, chi dite che io sia?». Pietro gli rispose: «Tu sei il Cristo». E ordinò loro severamente di non parlare di lui ad alcuno.

P- Riprendiamo e facciamo nostre le parole di Pietro e degli apostoli. Alle varie affermazioni rispondiamo: **TU SEI IL CRISTO.**

1L - Tu hai rivelato il vero volto di Dio: un Padre ricco di amore per tutti i suoi figli; un Padre che ha creato il mondo e cammina nella storia a fianco di ogni uomo e donna perché tutti giungano a conoscere e amare lui e i fratelli. Per questo noi diciamo: **Tu...**

2L- Tu sei il Figlio di Dio e sei nato da Maria per essere nostro fratello e redentore. Tu hai manifestato con gesti e parole la grandezza dell'amore di Dio, perché anche noi ci apriamo alla gioia di essere suoi figli. Per questo noi diciamo: **Tu...**

3L - Tu hai mostrato amore per tutti e soprattutto per i piccoli e i poveri, per gli ammalati e gli esclusi. Hai perdonato i peccatori come un Pastore buono che cerca chi si è allontanato dall'ovile. Per questo noi diciamo: **Tu...**

4L - Tu ci hai amato fino a donare la tua vita. Sei risorto e vivi sempre accanto a noi. Ti incontriamo nella Parola e nei sacramenti, nella comunità e nei poveri. Per questo noi diciamo: **Tu...**

5L - Tu ci hai riuniti in una comunità. Nelle nostre povere mani affidi il Vangelo perché giunga a tutti i popoli della terra. Ci doni lo Spirito per renderci testimoni di te, che sei la speranza del mondo. Per questo noi diciamo: **Tu...**

Padre Nostro

Invocazioni libere e spontanee

Preghiera comune (Sal 115)

Ho creduto anche quando dicevo:

«Sono troppo infelice».

Ho detto con sgomento:

«Ogni uomo è bugiardo».

*Che cosa renderò al Signore
per tutti i benefici che mi ha fatto?
Alzerò il calice della salvezza
e invocherò il nome del Signore.*

Adempirò i miei voti al Signore,
davanti a tutto il suo popolo.

Agli occhi del Signore è preziosa
la morte dei suoi fedeli.

*Ti prego, Signore, perché sono tuo servo;
io sono tuo servo, figlio della tua schiava:
tu hai spezzato le mie catene.*

A te offrirò un sacrificio di ringraziamento
e invocherò il nome del Signore.

*Adempirò i miei voti al Signore
davanti a tutto il suo popolo,
negli atri della casa del Signore,
in mezzo a te, Gerusalemme.*

Benedizione finale

P- Svuota Signore le nostre menti da tutte le cose inutili e ingombranti e i nostri cuori da tutte le aspettative su tuo figlio Gesù. Riempili invece della gioia della sua venuta e dell'impegno di gridarla al mondo intero. Per il nostro Signore.

Canto finale

per i PICCOLISSIMI

ENTRO NEL CONTESTO

I piccolissimi trovano un foglio di carta da pacchi recante come titolo “Chi mi ha parlato di Gesù”. Su di esso ognuno di loro disegna le persone che per prime, in famiglia o altrove, gli hanno parlato di Gesù. Successivamente ogni bambino racconta ciò che ha disegnato e quello che gli hanno detto su Gesù.

ASCOLTO

Viene letto o raccontato ai Piccolissimi il brano del Vangelo, concentrandosi sulla prima parte e specialmente sulla domanda «la gente, chi dice che io sia?» (Mc 8,27). Aiutati da alcuni disegni i bambini notano le differenze tra le figure proposte dai discepoli come risposta.

Cosa dice a me

I Piccolissimi scoprono che il racconto non è l'unico modo per conoscere Gesù. Ogni giorno infatti, le persone che vogliono loro bene con gesti, cure e attenzioni, sono il riflesso dell'amore e del volto di Cristo.

Al centro della stanza i bambini trovano una scatola con i disegni delle varie parti che compongono un viso: occhi, orecchie, bocca, sopracciglia, ecc. Ognuna di essa è presente in diverse versioni: ad esempio bocca aperta per parlare, sorridente, che dà un bacio ecc. Di ogni versione ci sono copie sufficienti per tutti i bambini. Ognuno disegna il volto di Gesù per come se lo immagina, con la tecnica del collage, scegliendo tra le varie parti che trova nella scatola. Finito il ritratto, racconta perché ha scelto determinate caratteristiche e cerca di rispondere alla domanda “quegli occhi di chi sono?” (e così per le altre parti del viso), trovando a chi, tra genitori, nonni, e coloro che lo gli vogliono bene, appartengono.

Cosa dico io

Come le folle e i discepoli, anche i Piccolissimi sono chiamati a rispondere alla domanda «ma voi, chi dite che io sia?» (Mc 8,29). Anche i bambini possono raccontare di Gesù agli altri e testimoniare con la loro vita, con piccoli gesti alla loro portata.

I piccolissimi realizzano su un cartellone un “ritratto di gruppo” del volto di Gesù; ognuno dice quali caratteristiche questo volto dovrebbe avere e successivamente, tutti insieme, scelgono tra le varie opzioni possibili quelle che meglio rappresentano il pensiero del gruppo.

Momento di lode

CANTO

Letture del brano di Marco (8,27-33)

Preghiera ispirata al salmo 27

L – il Signore mi guida e mi protegge

T – voglio ammirare il tuo volto, Gesù

L – ho fiducia nel Signore che mi sta sempre accanto

L – Gesù voglio seguirti e stare sempre con te

T – voglio ammirare il tuo volto, Gesù

L – canto di gioia perché mi vuoi bene

T – voglio ammirare il tuo volto, Gesù

L – spero in te Signore che mi dai forza

T – voglio ammirare il tuo volto, Gesù

CANTO



TABOR Capite quello che ho fatto per voi?

Week end di spiritualità di Quaresima per 12/14
sul brano di Gv 13,1-15

INTRODUZIONE

Il brano proposto racconta il momento finale dell'ultima cena, (Gv 13, 1-15) in cui avviene la *lavanda dei piedi*. Questo testo parla di un gesto di totale servizio in cui Gesù mostra ai propri discepoli quale sia lo stile da imitare e in che modo dovranno approcciarsi gli uni agli altri da quel momento in poi. Lavare i piedi a qualcuno presuppone che ci si debba abbassare, che si vada incontro all'altro nella sua intimità e nei suoi lati più "polverosi". Inoltre, il fatto che sia proprio il Maestro a compiere questo gesto lo carica di un'importanza maggiore in quanto costringe coloro che stanno assistendo alla scena a scontrarsi con un modo nuovo di vivere la relazione con l'altro.

Colui che dovrebbe avere più autorità (cfr. «Voi mi chiamate il Maestro e il Signore, e dite bene, perché lo sono») è, infatti, anche colui che si pone più in basso. Cosa toccherà quindi a coloro che lo seguono? Quali sfide, quali cambiamenti li attenderanno? Saranno capaci di seguire l'esempio di Gesù, ma soprattutto, si fideranno di lui abbattendo le ipotizzabili resistenze iniziali? Durante questo ritiro i ragazzi vengono accompagnati a rivivere l'episodio prendendo le parti dei discepoli e andando alla scoperta del significato profondo del gesto del Signore.

Questa la suddivisione delle tematiche e del brano rispetto ai due giorni:

- **1° GIORNO:** (Gv 13,1-11) I ragazzi mettono a fuoco il gesto inatteso compiuto da Gesù e la difficoltà che ha Pietro di accogliere questo atto d'amore imprevisto e gratuito.
- **2° GIORNO:** (Gv 13,12-15) L'attenzione si sposta sul significato profondo di quel gesto e sull'esplicita richiesta di Gesù verso i propri discepoli di imitarlo nei confronti dei fratelli.

ICONA BIBLICA (Gv 13,1-15)

¹ Prima della festa di Pasqua, Gesù, sapendo che era venuta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò fino alla fine. ² Durante la cena, quando il diavolo aveva già messo in cuore a Giuda, figlio di Simone Iscariota, di tradirlo, ³ Gesù, sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che era venuto da Dio e a Dio ritornava, ⁴ si alzò da tavola, depose le vesti, prese un asciugamano e se lo cinse attorno alla vita. ⁵ Poi versò dell'acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l'asciugamano di cui si era cinto. ⁶ Venne dunque da Simon Pietro e questi gli disse: «Signore, tu lavi i piedi a me?». ⁷ Rispose Gesù: «Quello che io faccio, tu ora non lo capisci; lo capirai dopo». ⁸ Gli disse Pietro: «Tu non mi laverai i piedi in eterno!». Gli rispose Gesù: «Se non ti laverò, non avrai parte con me». ⁹ Gli disse Simon Pietro: «Signore, non solo i miei piedi, ma anche le mani e il capo!». ¹⁰ Soggiunse Gesù: «Chi ha fatto il bagno, non ha bisogno di lavarsi se non i piedi ed è tutto puro; e voi siete puri, ma non tutti». ¹¹ Sapeva infatti chi lo tradiva; per questo disse: "Non tutti siete puri". ¹² Quando ebbe lavato loro i piedi, riprese le sue vesti, sedette di nuovo e disse loro: "Capite quello che ho fatto per voi? ¹³ Voi mi chiamate il Maestro e il Signore, e dite bene, perché lo sono. ¹⁴ Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i piedi a voi, anche voi dovete lavare i piedi gli uni agli altri. ¹⁵ Vi ho dato un esempio, infatti, perché anche voi facciate come io ho fatto a voi.

PRIMO GIORNO

Il gesto inatteso

I versetti proposti per questo primo giorno di ritiro pongono l'accento sulla difficoltà che Pietro ha nell'accettare che Gesù si abbassi per lui. Questa azione ribalta i ruoli abituali e parla di una gratuità che non sempre siamo pronti ad accogliere. I ragazzi si confrontano con le situazioni che, nella propria vita, li hanno interpellati e li interpellano allo stesso modo e su quelle persone che rispecchiano gli atteggiamenti di Gesù.

Cosa dice la Parola

ENTRO NEL CONTESTO - *Ambientazione*

Ciò che Gesù fa con i propri discepoli è sorprenderli con un gesto inatteso, soprattutto rispetto al ruolo che egli ricopriva nei loro confronti. Si tratta di un'azione che fa trasparire chiaramente la sua volontà di mettersi al servizio, sovvertendo quelle che potevano essere le consuete usanze. Analogamente i ragazzi vengono accolti dagli educatori con gesti inusuali e ben riconoscibili che evidenzino la cura e l'attenzione nei loro confronti. L'ambiente è ben curato, nelle camere da letto viene fatto trovare un pensiero di benvenuto; gli educatori possono offrirsi per portare la valigia e sistemare i letti. L'idea è quella di suscitare lo stupore nei ragazzi per un gesto inaspettato e innescare da parte loro una reazione simile a quella degli apostoli.

ASCOLTO

I ragazzi si riuniscono nella cappella o in una stanza allestita per questa funzione e si siedono sulle sedie sopra le quali sono stati preparati dei cuscini. Gli educatori, al contrario, si siedono a terra sul pavimento. Il brano viene proclamato in un clima di ascolto che ne sottolinei l'importanza. Nella stessa stanza viene posta una riproduzione/proiezione di grande formato del quadro *La lavanda dei piedi* di Sieger Koder.

La proclamazione della Parola avviene all'interno di una breve celebrazione.

CANTO

SALUTO DI CHI PRESIEDE

INVOCAZIONE ALLO SPIRITO

È l'ora in cui mi attendi;
è l'ora in cui mi chiami;
è l'ora in cui mi parli,
in cui fai risuonare nel mio intimo
il tuo messaggio segreto.
Quello che, nel rumore troppo intenso
non sono riuscito a sentire,
tu lo sussurri ora al mio cuore, e ti fai comprendere.
Che il tempo del silenzio
e del raccoglimento mi colmi di te,
perché non vorrei rinchiudermi in me stesso
e nemmeno nella mia povertà.
Che il mio silenzio sia accoglienza alla tua Parola,
accoglienza alla tua presenza.
Possa diventare un'espressione d'amore,
dell'amore che tace.
Signore,
ogni momento di silenzio è una nuova occasione
per fissare il mio sguardo amoroso su di te,
di donarmi a te, nella meditazione,
nella contemplazione di un sereno abbandono.

PROCLAMAZIONE DEL BRANO (Gv 13, 1-11)

CAPISCO

Dopo l'ascolto del brano, i ragazzi mettono in evidenza, utilizzando due colori diversi, i gesti di Gesù e le reazioni di Pietro. Avendo di fronte l'immagine del quadro di Koder (vedi allegato), segnano, disegnando delle frecce, in quale direzione vanno questi gesti (Ad esempio: Gesù si china ai piedi di Pietro = freccia verso il basso).

MEDITAZIONE GUIDATA

Il gesto nuovo compiuto da Gesù ci pone davanti alla difficoltà di poterlo accettare. Innanzitutto ci mette in discussione su qualcosa di molto personale: il Signore lava i piedi a Pietro. Questa parte del corpo era simbolo di intimità oltre che una zona facilmente "sporcabile" visto che i contemporanei di Gesù camminavano anche scalzi. Lui, che è il Maestro, si china sulle nostre difficoltà per lavare anche ciò che non sembra purificabile. Il gesto che compie ci spiazzava perché crea una discordanza tra cosa ci si aspetterebbe da una guida e quello che invece fa. Questo fa sì che corriamo il rischio di non accogliere l'opportunità di incontrarlo perché ci sembra "troppo" e, soprattutto, difficilmente ricambiabile. La tendenza più frequente nei rapporti che instauriamo con gli altri è quella a creare un equilibrio tra quello che riceviamo e quello che doniamo; può quindi non essere semplice accettare di essere amati infinitamente, incondizionatamente e gratuitamente.

Imparare ad accogliere la sorpresa, il Vangelo dell'amore di Dio per noi, è un cammino che tutti siamo chiamati a compiere.

Il quadro di Köder viene in nostro supporto per aiutarci ad evidenziare dei passaggi chiave del racconto dell'ultima cena. Tutti i particolari in esso contenuti ci dicono qualcosa di come Gesù si pone nei nostri confronti, di quale sia il suo stile.



IL GESTO DI PIETRO

Pietro, con il gesto della propria mano sinistra sembra voler allontanare Gesù ma il suo capo si appoggia invece alla spalla del maestro.

È difficile accogliere un gesto che crediamo di non meritare.

L'ABBRACCIO

Gesù e Pietro si inchinano l'uno verso l'altro, formando un unico, grande abbraccio

Gesù si fa vicino alla nostra umanità, si prende cura delle nostre povertà.

GESÙ RIFLESSO NEL SECCHIO

Il volto di Gesù non si vede direttamente nel dipinto, ma, guardando con più attenzione, si può scorgere all'interno del secchio di acqua sporca, simbolo dei nostri errori, del nostro peccato.

Il Signore sceglie di incontrarci proprio nelle nostre realtà più negative, in ciò di cui noi stessi ci vergogniamo.

Cosa dice a me

MEDITAZIONE PERSONALE

Vivere la gratuità nelle nostre relazioni non è affatto facile. Si tratta infatti di amare senza aspettative e di lasciarsi amare senza sensi di colpa. Seduti in cerchio, prima della riflessione personale, i ragazzi fanno brevemente esercizio di questa gratuità. A ciascun partecipante viene chiesto di dire una “cosa bella”, del compagno alla propria destra, il quale è chiamato a non ringraziare o ricambiare, accogliendo la possibilità di un gesto gratuito nei propri confronti. A questo punto, riprendendo i passaggi del quadro, ai ragazzi vengono proposte alcune domande per accompagnare la riflessione personale. Si suggerisce di consegnare ad ognuno una scheda/un quaderno con lo spazio necessario per appuntarsi le risposte.

I RIQUADRO IL GESTO DI PIETRO

È difficile accogliere un gesto che crediamo di non meritare:

- *Mi è mai capitato di ricevere un'attenzione che sentivo di non meritare? Come mi sono sentito?*

II RIQUADRO L'ABBRACCIO

Gesù si fa vicino alla nostra umanità, si prende cura delle nostre povertà.

- *Ho mai vissuto questa vicinanza?*
- *Quali sono le persone attraverso le quali Dio si è preso cura di me?*
- *So riconoscere le situazioni in cui vengo amato?*

III RIQUADRO GESU' RIFLESSO NEL SECCHIO

Il Signore sceglie di incontrarci proprio nelle nostre realtà più negative, in ciò di cui noi stessi ci vergogniamo:

- *Ci sono degli aspetti di me che guardo con fatica, di cui mi vergogno?*
- *Sono consapevole che il Signore desidera entrare proprio in quella mia difficoltà? Sono mai riuscito a raccontargliela e affidargliela?*

Cosa dico io

CONDIVISIONE

I ragazzi si dividono in piccoli gruppi condividendo le riflessioni scaturite dalla meditazione personale.

CELEBRAZIONE SERALE

La celebrazione serale chiude la prima giornata del week-end e introduce quella successiva.

Si propone un'adorazione eucaristica in cui i ragazzi, meditando sul brano della Lavanda dei piedi, prendono coscienza del grande dono fatto da Gesù alla Chiesa e si riconoscono bisognosi di questo grande amore. Si mettano in evidenza gli strumenti del servizio: il catino con l'acqua e il grembiule. Si abbia cura di utilizzare un catino in vetro (trasparente) in modo tale da inserirvi sotto un'immagine del volto di Cristo. I ragazzi, infatti, uno per volta, saranno chiamati al termine dell'adorazione a sporgere il loro volto sul catino. Troveranno il loro volto riflesso sull'acqua che si sovrapporrà al volto di Cristo.

È nell'acqua sporca del catino del Cenacolo, cioè nella nostra fragilità, che si specchia il vero volto del nostro Dio!

ADORAZIONE EUCARISTICA – «Tu lavi i piedi a me?»

- P. La lavanda dei piedi è il segno dell'amore di Cristo per la sua Chiesa, per noi. Riviviamo quell'insegnamento, oggi, come allora, senza parole. In questa veglia, mentre adoriamo il Signore nel sacramento dell'Eucaristia, vogliamo rileggere in quei gesti, in quel cuore, in quelle mani, il volto di Cristo.

CANTO

ESPOSIZIONE DEL SS. SACRAMENTO

- P. Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.

Tutti Amen!

- P. Dio, nostro Padre, vogliamo innalzare un grande inno di grazie al tuo amore in Cristo Gesù: è nella sua morte e Risurrezione che tu ci hai rivelato il tuo amore senza limiti e ci hai ridonato la vita.

Tutti Benedetto nei secoli il Signore!

- P. Noi ti adoriamo, Cristo Gesù! Pur essendo di natura divina, non hai considerato un tesoro geloso la tua uguaglianza con Dio; ma ti sei spogliato di te stesso, assumendo la condizione di servo e divenendo simile a noi uomini. Ci hai dato l'esempio del servizio umiliandoti e facendoti obbediente fino alla morte e alla morte di croce.

Tutti Benedetto nei secoli il Signore!

- P. Gloria a te, Spirito Santo! Tu, Amore del Padre, hai risuscitato il Figlio dalla morte. Tu che sei Dio con il Padre, Lo hai esaltato e gli hai dato il nome che è al di sopra di ogni altro nome.

Tutti Benedetto nei secoli il Signore!

- P. E ora le nostre ginocchia si piegano dinanzi al tuo mistero di amore, o Santa Trinità. Ogni creatura animata dallo Spirito Santo si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra e ogni lingua proclami che Gesù Cristo è il Signore, a gloria di Dio Padre.

Tutti Benedetto nei secoli il Signore!

I MOMENTO: UN DONO D'AMORE

- P: Gesù si dona a noi nel segno del Pane, ma l'evangelista Giovanni, nei lunghi capitoli del

racconto dell'ultima cena, stranamente non parla dell'istituzione dell'Eucaristia. Racconta invece la lavanda dei piedi. In questo gesto si condensa e si esplicita il senso del dare la vita di e l'invito a vivere, proprio nel servizio reciproco, quell'amore frutto dell'aver accolto il dono di Gesù.

Dal Vangelo secondo Giovanni (13, 1-5)

Prima della festa di Pasqua Gesù, sapendo che era giunta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, dopo aver amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine. Mentre cenavano, quando già il diavolo aveva messo in cuore a Giuda Iscariota, figlio di Simone, di tradirlo, Gesù sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che era venuto da Dio e a Dio ritornava, si alzò da tavola, depose le vesti e, preso un asciugatoio, se lo cinse attorno alla vita. Poi versò dell'acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l'asciugatoio di cui si era cinto.

PER LA RIFLESSIONE

1L: "E' giunta l'ora".

Gesù sa che sta per passare da questo mondo al Padre.

E' l'ora della più grande prova del suo amore.

L'amore vero non esita a mettere a rischio anche la propria vita.

Gesù corre questo rischio fino in fondo.

Sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani,

compie proprio lui, il Maestro e il Signore, il gesto del servizio più umile.

QUALE PARADOSSO!

Egli ha tutto nelle sue mani e si china a compiere un servizio che nella società di quel tempo era assegnato persino agli schiavi!

2L: Anche per Giuda...

Giuda è uno dei Dodici, un apostolo chiamato, amato dal Maestro che gli ha dato ampiamente fiducia.

La lavanda dei piedi metterà il Maestro in ginocchio davanti al traditore.

In ginocchio, in atteggiamento umile e pieno di tenerezza.

3L: È da notare la sequenza dei gesti di Gesù:

gesti calmi, solenni, compiuti con estrema semplicità.

Gesù si alza da tavola, depone le sue vesti, prende la brocca,

si cinge con l'asciugatoio, versa l'acqua nel catino, lava i piedi dei discepoli e li asciuga.

Nemmeno una parola.

Solo l'eloquenza dei gesti, del servizio non detto, ma fatto concretamente.

E il grembiule diventa così l'unico dei paramenti sacri che Giovanni ricordi.

Le parole, se necessarie, vengono dopo:

prima di tutto l'Amore!

Lui, il Signore e Maestro, ci ha dato l'esempio.

Tutti:

Signore Gesù,

come nell'ultima Cena con i tuoi,

tu sei in mezzo a noi come colui che serve.

Signore Gesù,

vorremmo saperti imitare

e farci con te servi di tutti,
per rendere visibile nei nostri gesti
la tua carità
nell'attesa di vivere con Te, per sempre. Amen

CANTO

II MOMENTO: HO PARTE CON TE

P. Si è alzato da tavola, è andato verso gli Apostoli e ha preso loro i piedi per lavarli. Anche i piedi di Giuda; e quelli di Pietro che non voleva. In ogni Eucaristia Gesù ti viene incontro, si inginocchia davanti a te e lava i tuoi piedi. Gesù in ogni Eucaristia si pone al servizio della nostra salvezza, perché ci ama davvero, fino alla fine.

Dal Vangelo secondo Giovanni (13, 6-11)

Venne dunque da Simon Pietro e questi gli disse: «Signore, tu lavi i piedi a me?». Rispose Gesù: «Quello che io faccio, tu ora non lo capisci, ma lo capirai dopo». Gli disse Simon Pietro: «Non mi laverai mai i piedi!». Gli rispose Gesù: «Se non ti laverò, non avrai parte con me». Gli disse Simon Pietro: «Signore, non solo i piedi, ma anche le mani e il capo!». Soggiunse Gesù: «Chi ha fatto il bagno, non ha bisogno di lavarsi se non i piedi ed è tutto mondo; e voi siete mondi, ma non tutti». Sapeva infatti chi lo tradiva; per questo disse: «Non tutti siete mondi».

PER LA RIFLESSIONE

1L: Quel silenzio carico di stupore che accompagna il gesto di Gesù,
è rotto dalla voce di Pietro:

«Signore, tu lavi i piedi a me?».
«Se non ti laverò non avrai parte con me» - gli risponde Gesù.

È il mistero racchiuso nella storia di ogni vocazione: **AVER PARTE CON LUI!**

2L: Con la lavanda dei piedi, Gesù,
si offre come modello del servizio.

I discepoli **devono accogliere** questo gesto dal Maestro
per diventare a loro volta capaci di compierlo per gli altri:
per amare bisogna anzitutto lasciarsi amare.
Pietro allora si affida,
abbandonandosi con fiducia nelle braccia del Maestro.

3L: Ciascuno di noi ricorda con gioia i momenti in cui ha sperimentato l'amore di Dio.

Tutti:

*Signore,
se dovessi scegliere una reliquia della tua passione,
prenderei proprio quel catino colmo di acqua sporca.
Girare il mondo con quel recipiente, partendo da chi conosco e mi conosce,
e ad ogni piede cingermi dell'asciugatoio e curvarmi giù in basso,
non alzando mai la testa oltre il polpaccio per non distinguere gli amici dai nemici,
e lavare i piedi del vagabondo, dell'ateo, del drogato, del carcerato, dell'omicida,
di chi non mi saluta più, di quel compagno per cui non prego mai...
in silenzio, finché tutti abbiano capito nel mio, il tuo amore. (Madeleine Delbrêl)*

Breve riflessione di chi presiede (dopo la riflessione, se lo si ritiene opportuno, si può cantare un canto di adorazione, prima delle preghiere che seguono)

Guida: Insieme diciamo: **Ti preghiamo, Signore.**

- Per il nostro papa Francesco e per tutti i pastori della Chiesa perché vivano nella fedeltà al Vangelo.
- Per le nostre comunità parrocchiali: perché ciascuno di noi viva con coraggio la chiamata alla santità nel servizio.
- Per quanti sono vittime di ingiustizia, indifferenza, persecuzione: rendi, Signore, il nostro cuore aperto alle loro necessità.
- Per noi ragazzi: perché, dall'incontro con Te, possiamo trovare la forza di farci testimoni del tuo amore con i nostri amici, i nostri genitori e tutti coloro che incontriamo nella vita.

SECONDO GIORNO

Il senso di un gesto

Preghiera del mattino

CANTO

SALMO 8

Grandezza del Signore e dignità dell'uomo

O Signore, nostro Dio,
quanto è grande il tuo nome
su tutta la terra:
sopra i cieli si innalza la tua magnificenza.

Con la bocca dei bimbi e dei lattanti
affermi la tua potenza contro i tuoi
avversari,
per ridurre al silenzio nemici e ribelli.

Se guardo il tuo cielo, opera delle tue dita,
la luna e le stelle che tu hai fissate,
che cosa è l'uomo perché te ne ricordi,
il figlio dell'uomo perché te ne curi?

Eppure l'hai fatto poco meno degli angeli,
di gloria e di onore lo hai coronato:
gli hai dato potere sulle opere delle tue
mani,
tutto hai posto sotto i suoi piedi;

tutti i greggi e gli armenti,
tutte le bestie della campagna;
gli uccelli del cielo e i pesci del mare,
che percorrono le vie del mare.

O Signore, nostro Dio,
quanto è grande il tuo nome su tutta la
terra!

Gloria al Padre.

(Si può anticipare in questo momento il brano di Gv 13,1-11 da proclamare nella fase di ascolto; altrimenti è possibile utilizzare il passo seguente)

Dal Vangelo secondo Marco 1, 16-20

Passando lungo il mare di Galilea, vide Simone e Andrea, fratello di Simone, mentre gettavano le reti in mare; erano infatti pescatori. Gesù disse loro: «Venite dietro a me, vi farò diventare pescatori di uomini». E subito lasciarono le reti e lo seguirono. Andando un poco oltre, vide Giacomo, figlio di Zebedeo, e Giovanni suo fratello, mentre anch'essi nella barca riparavano le reti. E subito li chiamò. Ed essi lasciarono il loro padre Zebedeo nella barca con i garzoni e andarono dietro a lui.

INVOCAZIONI

Adoriamo Dio Padre che nel Cristo, suo Figlio, ha ridato al mondo la speranza e la vita. Animati da questa certezza, diciamo:

Signore, ascolta la nostra preghiera.

Dio, Padre di tutti, che ci hai fatto giungere all'alba del nuovo giorno,

- fa' che viviamo nell'amore del Cristo a lode e gloria del tuo nome.

Rafforza in noi la fede, la speranza e la carità,

- che lo Spirito Santo ha seminato nei nostri cuori.

Il nostro sguardo sia sempre rivolto a te,

- perché rispondiamo prontamente alla tua chiamata.

Salvacì dalle insidie e dalle seduzioni del male;

- difendici da ogni pericolo nel cammino verso la patria del cielo.

Padre nostro

O Dio, vera luce e giorno senza tramonto, accogli la lode mattutina del tuo popolo e fa' che il nostro spirito, libero dalle tenebre della colpa, risplenda nel fulgore della tua venuta. Per il nostro Signore.

CANTO

Cosa dice la Parola

ENTRO NEL CONTESTO

Dopo aver posto l'attenzione sul gesto di Gesù al centro di questo secondo giorno troviamo l'invito ad imitarlo, a compiere loro stessi quel gesto. Tuttavia non è la richiesta, non sono tanto le parole quanto l'esempio del Maestro a smuovere il cuore dei discepoli di ogni tempo suscitando il desiderio di imitazione. Mostrare un'azione è infatti decisamente più efficace del raccontare cosa si dovrebbe fare.

Nella stanza in cui si ritrovano i ragazzi sono collocate due postazioni; in ciascuna di esse un educatore ha il compito di dare le istruzioni necessarie per la realizzazione di un origami (suggeriamo che l'oggetto da realizzare sia diverso nelle due postazioni, in modo da non avvantaggiare chi ha già eseguito il primo laboratorio). Le due postazioni sono distanti tra loro per evitare che si disturbino a vicenda ma, allo stesso tempo, devono consentire ai ragazzi la

possibilità di spostarsi da una all'altra. In una delle due zone, i ragazzi ascoltano le istruzioni esclusivamente verbali su come realizzare l'origami; nell'altra postazione ne viene mostrato il procedimento.

Per la realizzazione dell'origami si suggerisce questo video tutorial reperibile all'indirizzo www.youtube.com/watch?v=vhubN9Xwek4, lasciando libertà di scelta sulla tipologia da proporre. L'invito è quello di optare per qualcosa di poco conosciuto e di una certa difficoltà, evitando così che la proposta venga banalizzata o che una buona parte del gruppo si trovi a saper già realizzare l'origami.

I ragazzi sono invitati a recarsi nelle postazioni per cimentarsi nella costruzione, dicendo loro che hanno l'opportunità di spostarsi, quando lo riterranno opportuno, da una postazione all'altra. In poco tempo, tutto il gruppo dovrebbe ritrovarsi in una sola postazione: quella in cui viene mostrato il procedimento da attuare.

ASCOLTO

La proclamazione della Parola avviene all'interno di una breve celebrazione.

CANTO

SALUTO DI CHI PRESIEDE

CANTO DI INVOCAZIONE ALLO SPIRITO

O Gesù,
inondami del tuo Spirito e della tua vita.
Penetra in me e impossessati del mio essere,
così pienamente, che la mia vita
sia soltanto un'irradiazione della tua.
Aiutami a spargere
il profumo di Te, ovunque vada.
Che io cerchi e veda non più me,
ma soltanto Te.
Fa' che io lodi, nel modo
che a Te più piace,
effondendo la tua luce
su quanti mi circondano.
Che io predichi Te senza parlare,
non con la parola, ma col mio esempio,
con la forza che trascina,
con l'amore che il mio cuore
nutre per Te. Amen.
(Cardinale J.H. Newman)

Salmo 137 *Di Davide.*

Ti rendo grazie, Signore, con tutto il cuore:
hai ascoltato le parole della mia bocca.
A te voglio cantare davanti agli angeli,
mi prostro verso il tuo tempio santo.

Rendo grazie al tuo nome
per la tua fedeltà e la tua misericordia:
hai reso la tua promessa più grande di ogni fama.

Nel giorno in cui t'ho invocato, mi hai risposto,
hai accresciuto in me la forza.

Ti loderanno, Signore, tutti i re della terra
quando udranno le parole della tua bocca.

Canteranno le vie del Signore,
perché grande è la gloria del Signore;
eccelso è il Signore e guarda verso l'umile
ma al superbo volge lo sguardo da lontano.

Se cammino in mezzo alla sventura
tu mi ridoni vita;
contro l'ira dei miei nemici stendi la mano
e la tua destra mi salva.

Il Signore completerà per me l'opera sua.
Signore, la tua bontà dura per sempre:
non abbandonare l'opera delle tue mani.

PROCLAMAZIONE DEL BRANO (Gv 13,12-15)

CANTO

CAPISCO

Dopo aver ascoltato la Parola, i ragazzi rileggono individualmente il brano del Vangelo e focalizzano la loro attenzione su alcuni passaggi.

Per farlo, sono aiutati da alcune domande:

- ✓ Quale gesto compie Gesù quando termina di compiere l'azione che guida tutto il brano? Che significato ha, secondo te?
- ✓ «Capite quello che ho fatto per voi?». Quale significato porta con sé il gesto compiuto da Gesù? Perché Gesù fa questa domanda?
- ✓ In che modo Gesù si fa Maestro nel brano ascoltato? Cosa chiede ai suoi discepoli? Per quale motivo?

MEDITAZIONE GUIDATA

La meditazione parte da alcuni particolari del quadro di Köder. Se in precedenza è stata messa in risalto la figura di Pietro, nei suoi atteggiamenti e movimenti, ora sono posti in evidenza il pane e il vino, presenti sullo sfondo della rappresentazione, con il tappeto blu che si intravede ai piedi dei protagonisti.

Per rendere meglio visibile il particolare si consiglia di proiettare il dettaglio del quadro oppure di mettere in evidenza quella parte dell'immagine rendendola così meglio visibile per tutti.

Rispetto ai due particolari si può dire che:

- il **pane e il vino**, simbolo dell'Eucaristia, non sono presenti nel Vangelo di Giovanni all'interno del quale leggiamo l'episodio della lavanda dei piedi. Naturalmente il passaggio comune, presente sia nel sacrificio eucaristico sia nel gesto della lavanda, è quello del dono di sé. In tutte e due le scene troviamo Gesù che compie il gesto di donarsi all'altro in forme diverse, amando fino alla fine.
- il **tappeto blu** rappresenta il cielo sulla terra: in quel gesto di servizio totale emerge come il Signore si faccia piccolo e umile per incontrare l'uomo e questo incontro accosta e unisce il cielo e la terra, Dio e l'uomo. Questo tappeto rende sacro il gesto, lo circoscrive in uno spazio in cui Dio e l'uomo si incontrano, nel quale l'uomo scruta il volto di Dio.

La meditazione si sposta sull'esempio che Gesù dà ai suoi discepoli e in particolare sulla differenza tra imitare e copiare. *Imitare non significa copiare.*

Copiare è ripetere un gesto pedissequamente, senza riempirlo di alcun significato.

Imitare, invece, vuol dire riproporre un'azione mettendoci un po' di sé stessi. L'imitazione non solo dà forma a un gesto; vuole anche riempirlo di senso, dare sostanza all'atto. La dinamica dell'imitazione aggiunge libertà e creatività all'atto messo in pratica.

Anche Gesù mostra ai discepoli e ad ognuno di noi come si deve fare per essere gli uni per gli altri e la lavanda dei piedi esprime questa volontà.

Imitare il gesto di Gesù vuol dire farlo proprio, comprendendo chi è colui che mi chiede di compiere tale atto e di prendere coscienza del suo significato per poterlo poi ripetere portando in esso qualcosa di mio, della mia creatività e nella mia libertà.

La sua comprensione permette di avvicinarsi sempre più all'autore e di riversare nei nostri gesti, riempiti di novità, l'immagine di chi per primo li ha compiuti.

Potremmo schematizzare quanto detto in tre passaggi:

1. **Gesto:** è l'atto autentico di Gesù, quello che ci provoca e suscita in noi il desiderio di essere imitato;
2. **Imitazione:** non è copiare il gesto di Gesù, ma l'accoglierne il significato profondo per innervarlo nella nostra vita e riproporlo con libertà e creatività;
3. **Conformazione:** imitare il gesto di Gesù porta chi lo propone ad assumerne lo sguardo sul mondo, a pensare ed agire come Lui.

Per stimolare la meditazione si suggerisce di consegnare ai ragazzi alcune domande che possono guidare la riflessione:

- Quali sono i gesti che più mi colpiscono nella vita di Gesù?
- Nella mia vita, provo a "imitare" qualche gesto compiuto da Gesù? In quali occasioni?

Cosa dice a me

MEDITAZIONE PERSONALE

Al termine della meditazione guidata viene lasciato a disposizione dei ragazzi uno spazio di silenzio per ripercorrere individualmente quanto ascoltato e per lasciarsi provocare dagli interrogativi consegnati. Le domande non costituiscono un questionario da compilare, ma uno strumento messo a loro disposizione per aiutarli a lasciare illuminare la vita dalla Parola.

- Ti è mai capitato di fare qualcosa solo perché l'aveva fatta Gesù? Avevi ben chiaro cosa significasse quel gesto?
- Nel momento in cui hai provato a "imitare" i gesti di Gesù, sei riuscito anche a coinvolgere gli altri? Ti sei aperto anche ad altri? In che modo?

Cosa dico io

CONDIVISIONE\IMPEGNO

In questo passo del Vangelo sono molto importanti i gesti di Gesù e uno in particolare mostra come il servizio che egli compie non si esaurisca in quel momento ma continui per sempre. Questo è quello che anche i ragazzi sono chiamati a compiere: a ognuno di loro, dopo essersi posti in cerchio, viene consegnato un grembiule (una stoffa con dei lacci che consentano di legarla in vita).

Sul grembiule i ragazzi scrivono il loro impegno di libertà e creatività sull'esempio di Gesù. Una volta scritto l'impegno, ogni ragazzo si lega ai fianchi il proprio grembiule. Viene quindi portato un catino d'acqua attraverso il quale ogni componente del gruppo lava i piedi del vicino come segno e impegno al servizio. La condivisione vede anche la possibilità di vivere un momento di testimonianza affidato a una persona, legata alla propria realtà, che vive il costante essere a servizio dell'altro. Il testimone è una persona che ha seguito l'esempio di Gesù e sta compiendo la sua personale lavanda dei piedi, costruendo quotidianamente il cielo in terra.

CELEBRAZIONE EUCARISTICA

Si segue la liturgia del giorno con le relative letture.

Al termine della celebrazione eucaristica, durante la benedizione, si consegna ai ragazzi un mandato per invitarli a essere servi e testimoni.

Si suggerisce una possibile formula per il mandato:

*Dio eterno Padre, che affidi a ogni uomo il difficile compito del servizio, dona a questi ragazzi il tuo Spirito che continuamente genera alla vita.
Trasformali ancora a tua immagine perché, guardando le loro opere, ogni uomo possa scorgere il tuo amore sconfinato.
Apri il loro cuore alla festa perché, con il tuo figlio Gesù, trasmettano la gioia vera.
Per Cristo nostro Signore.*



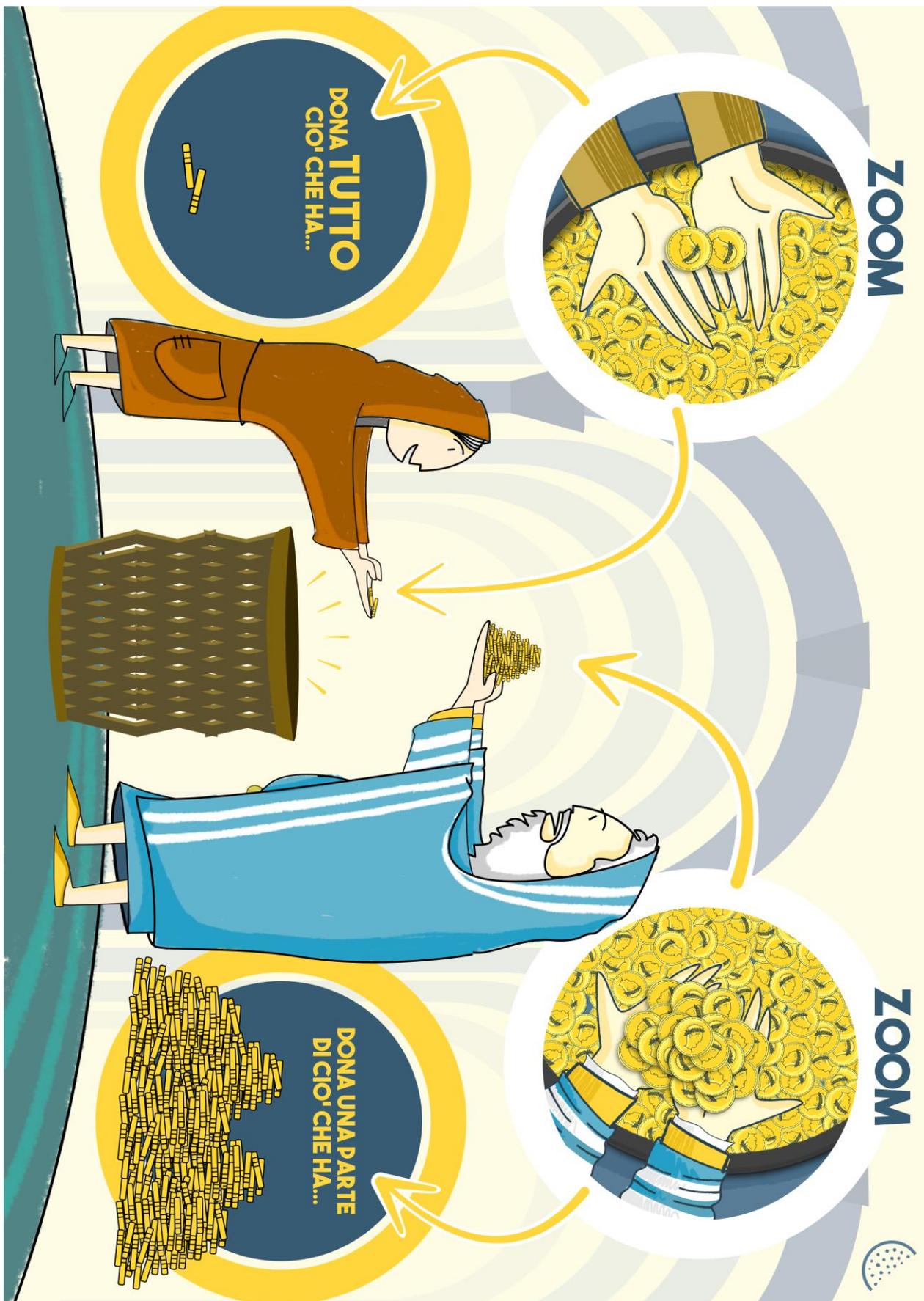
ALLEGATI

Allegati **BETANIA**









Allegati TABOR



© 1968, 2014. Bosphotoarchiv